



Imprisonment is for Burning

**La Storia della Difesa di una
Foresta e il Caso di
Dis-identificazione**

Ella

Imprisonment is for Burning – Una Storia della Difesa della Foresta e un Esempio di Dis-identificazione (2023) di Ella, e tradotto da cari amici, è un dono per coloro che potrebbero trarne beneficio, ed è consentito copiarlo e condividerlo per scopi emancipatori. In cambio, ti chiedo di sostenere o avviare il tuo gruppo locale contro la repressione e agire per un mondo più consapevole e libero per tutte. Se desideri contribuire finanziariamente a questo lavoro, con l'intento di sostenere persone che stanno subendo o che si stanno riprendendo dalla repressione, è possibile condividere risorse sul conto di questa associazione, o con paypal.

Nome: Wilde Malve e. V
iban: DE77 4306 0967 1302 8010 00
bic: GENODEM1GLS
Causale: Until all are free!

Imprisonment is for Burning è scaricabile gratuitamente su
burnimprisonment.blackblogs.org

Idee per potenziali collaborazioni, feedback, e critiche, sono le benvenute a
burnimprisonment@inventati.org

Indice

Introduzione.

- 1. Una poesia su quanto successo.**
- 2. Scegliere i propri destini.**
- 3. Il capro espiatorio vs il grande fratello vs te.**
- 4. Condizioni per una resistenza floreale.**
- 5. Escalation.**
- 6. Nessun compromesso con i nostri desideri.**
- 7. Che il fuoco divori.**
- 8. Il trucco numero uno contro il carcere che ti rinchiude.**
- 9. Altri trucchi.**
- 10. Essere vegane in galera.**
- 11. Dunque, sei anarchica? Perché?**
- 12. Valorizza i risultati, il tempo è un'illusione.**

Dopo.

Ringraziamenti.

INTRODUZIONE

Sono nata in una famiglia mista, con entrambi i genitori provenienti da paesi colonizzati, emigrati e che si sono incontrati in una grande città in cerca di lavoro. Sono sicura che il forte desiderio di autonomia sia impregnato nel mio DNA, considerando tutto ciò che hanno vissuto queste ascendenze. Il trauma intergenerazionale derivante dalla proibizione di cultura, tradizioni e lingua, dalla fame, dall'asservimento nelle piantagioni e successivamente nell'industria, e dalla migrazione in cerca di sollievo, in particolare l'esproprio delle terre comuni e le severe punizioni contro coloro che si ribellavano, può essere paragonato alla storia che si è svolta nella foresta di Dannenröder. "Danni", come abbiamo chiamato quella che è diventata casa. Dannenröder è una delle poche foreste sane in Germania¹, occupata per oltre un anno tra il 2019 e il 2020 da attivisti ispirati a fermare questo orrore autostradale del capitalismo. Eppure ora Danni, Herrenwald "Herri" e Maulbacherwald "Mauli" sono state attraversate, la costruzione dell'A49 è attualmente in corso, e le persone che hanno partecipato alla resistenza alla deforestazione stanno valutando come procedere.

Durante i 529 giorni trascorsi nel carcere femminile JVA3 di Francoforte, dopo il mio arresto in quel luogo, e anche in questa scrittura, ho assunto su di me la sfida di guarire da questo ricorrente trauma collettivo della colonizzazione. Vogliamo che ci venga restituita la nostra terra rubata e che la natura selvaggia venga ripristinata, che i nostri confini personali e collettivi siano rispettati, che il nostro lavoro ci permetta di realizzarci, e che la nostra resistenza sia amplificata fino a che non possano più ignorare, negare, rifiutare e respingere gli interessi degli altri e debbano cercare uno scenario in cui entrambe le parti vincono. Per questo abbiamo essenzialmente bisogno della società carceraria, di tutte le barriere fisiche e astratte della nostra gabbia, fusi e trasformati in strumenti di libertà. Per integrare veramente la nostra esperienza condivisa, dobbiamo capire che tutto ciò che odiamo, per tutto il male che ci ha fatto, così come tutto ciò che amiamo, per tutti i desideri soddisfatti che ci ha portato, fa parte intrinseca di noi stessi. Sia che si tratti di noi stessi o degli altri, ognuno è un frammento del tutto che esprime la libera volontà di definirsi o fondersi, un'esistenza da rispettare. Se e quando riusciremo a padroneggiare queste relazioni, potremo integrare la crisi che l'umanità sta attraversando nel mondo oggi.

Nella cella di consultazione con l'avvocato prima della mia prima udienza, ho deciso di chiamarmi Ella, è stato il primo suono che mi è venuto in mente quando ho realizzato che il mio io imprigionato avrebbe avuto bisogno di un pseudonimo per essere al sicuro e potersi concentrare sulla causa per cui stavamo lottando. Suonava certamente più attraente di "UWP1" come l'ufficio matricole mi aveva battezzato e alcune guardie hanno scelto di chiamarmi, acronimo di "persona (femminile) sconosciuta 1", una delle molte del gruppo "UP" arrestate. Coincidentalmente, la scrittura e il suono di 'Ella' sono correlati ai pronomi spagnoli e portoghesi per lei, ciò per me ha riaffermato la mia volontà di autonomia sia nei corpi terreni che umani, specialmente quelli femminili e non binari. Successivamente, un sostenitore in tribunale ha fatto notare che al contrario Ella si scrive alle, che significa "tutti" in tedesco. Il cartello dipinto "wir sind alle ella", "siamo tutti Ella", mi ha fatto sorridere poiché rifletteva letteralmente questo concetto ed era in linea con uno slogan classico di solidarietà, ma aveva anche un richiamo al fatto che siamo tutti influenzati da ciò

1 Come attestato dall'esperto Philipp Funck
<https://www.fr.de/rhein-main/landespolitik/dannenroeder-wald-und-a49-der-preis-des-fortschritts90058469.html>

che facciamo al nostro ambiente.

Infine ho scoperto che l'imperativo in greco con lo stesso suono έλα è usato per dire a qualcuno "dai!" o "avanti!". Quindi, che questa parola sia uno strumento per unire le forze, definire il mondo che desideriamo distruggere e quello che vogliamo creare.

Soltanto una parte della foresta occupata di Dannenröder, con alberi di faggio stimati avere 300 anni. Possa questa rete vitale un tempo splendida, Riposare in Potere.



1. Una poesia su quanto successo.

Quanto segue è una poesia che ho declamato alla corte durante la mia prima udienza del processo d'appello, il 17 gennaio 2022. Descrive come sono stata presa ostaggio dello stato. Ho fatto molte prove prima del giorno del processo, e quando ho abbassato il raccoglitore che mi schermava il volto dai giornalisti per parlare, ho provato a fare mio e nostro questo processo facendo sì che tutti potessero vedere, sentire e capire.

i processi generalmente non sono solamente incredibilmente noiosi, ma anche schiaccianti e spaventosi nel senso che alcuni fedeli dello stato prendono decisioni sulla vita di qualcuno senza minimamente considerare l'interesse della persona stessa. Secondo la legge l'accusata ha il diritto di parlare in ogni momento durante il processo, anche se generalmente gli avvocati consigliano di restare in silenzio. Io non ho nessuna fede nel sistema giudiziario in quanto credo benefici soltanto alcune classi sociali, le elite' e coloro che hanno il potere, a danno di tutte le altre. Vorrei invece una società che possa regolarsi da sola grazie alla coscienza delle persone. E dove le decisioni vengano prese sulla base del consenso.

Ho parlato comunque sei volte² durante il mio processo quando ho sentito necessario comunicare le mie ragioni. Prima di procedere nella lettura qui un glossario per capire al meglio il vocabolario delle occupazioni delle foreste.

Passerella – Due corde legate una all'altra tra due o più alberi, sono usate per passare tra gli stessi. Normalmente ci si assicura alla corda in alto usando l'altra per camminarci sopra. Queste passerelle ci fanno stare al sicuro dagli sbirri normali.

Traversa – Una corda singola tesa tra due alberi per muoversi. Senza però averne un'altra su cui camminare.

SEK – Spezialeinsatzkommando, le forze speciali tedesche. Sono normalmente dislocate in operazioni antiterrorismo, hanno codici sulle loro uniformi atti ad indicare la città di provenienza. K per Colonia, D per Dusseldorf.

Vergiss dich – Traduzione tedesca di “vaffanculo” o “fuori dai coglioni”.

Il carcere 3 di Francoforte generalmente non autorizza lettere contenenti piante o adesivi. In ogni caso sono riuscita ad ottenerne alcuni per decorare i mio raccoglitore. Ho anche decorato il tavolo del tribunale una foglia ottenuta imbrogliando una guardia e delle erbe che qualcuno mi aveva dato durante il processo di primo grado.



La poesia.

La mattina del 26 novembre 2020,
Mi svegliai al suono d'allarme generale,
Sbirri e macchine ci chiudevano per tirarci giù insieme alle nostre difese.
L'adesione dello Stato all'emergenza climatica è una grossolana finzione.
Ho detto “buona fortuna compagne!” e ho lasciato la casa sull'albero,
Mi sono incamminata sulla passerella tenendomi stretta la mia fede nella giustizia climatica.
Credo e credevo che se resistiamo abbastanza,
La vittoria verrà.
Quindi intendevo pacificamente andare da un albero all'altro,
Una protettrice del mondo vivo che sempre mi protegge,
e insieme dimostrare che mai ci arrenderemo,
agli assassini di tanti esseri viventi.
Il 58% di biodiversità e' persa per causa umana negli ultimi 40 anni³,

2 Altre dichiarazioni e poesie su <https://freethemall.blackblogs.org/unbekannt/>

3 Uno studio effettuato da Living Planet Index correlato agli anni 1970 – 2012. In uno studio più recente del 2022 la percentuale è salita al 69%, con dati allarmati specialmente nei caraibi e nell'america latina.

https://wwf.panda.org/discover/knowledge_hub/all_publications/living_planet_index2/https://

questa è la realtà della deforestazione che mi porta alle lacrime,
la salamandra di fuoco, il ghiro, i pipistrelli, dove andranno?
Quando le case di queste specie in pericolo diventano autostrade.
Questo mondo incantato si sta impoverendo per lo sfruttamento,
Gli scienziati avvertono di un potenziale surriscaldamento di 4 gradi⁴.
La soluzione è il carbonio nel suolo, filtra l'acqua che questa terra e i suoi abitanti
bevono.
Perché contaminare la vita non disturba chi pensa solo al profitto?
Le foreste raffreddano il nostro pianeta trasformando l'anidride carbonica.
Regolano il ciclo dell'acqua e prevengono inondazioni.
La loro bellezza senza misura ci porta gioia,
Vorremmo che tutte esplorassero queste meraviglie, tesori collettivi.

Dunque mi sono trovata lì, tra gli alberi, con sbirri da ogni lato
e come il ghiro mi sono lanciata verso una casa sull'albero per nascondermi,
Assicurandomi da una traversa all'altra,
ma sono stata trascinata indietro da qualcosa che mi intrappolava le gambe.
Lo sbirro K214 mi aveva preso negli anelli dell'imbragatura,
E qualunque scalatrice può descriverne il pericolo,
Collegato all'imbrago che mi assicurava alla vita,
La situazione andava oltre l'ecologia.
Perdevo l'equilibrio insieme alla lucidità,
Di restare calma ed evitare la repressione in quel momento semplicemente non
potevo,
L'unica cosa era andare via da quell'essere aggressivo,
Tutti conoscono la violenza poliziesca.
La SEK ha fatto cadere persone da altezze terribili,
Qualcuno ha avuto lesioni spinali, chi sa di cosa sono capaci?
Quindi, diffidente, mentre venivo tirata e perdevo l'equilibrio, davvero mi sentivo
male,
Nella spaventosa confusione l'istinto mi ha portato a disobbedire ancora,
Ho liberato il piede per avvertirlo di tornare indietro,
Le prove agli atti dimostrano che lui era doppiamente assicurato, fuori pericolo da
ogni caduta di 15 metri.
Sò che nella situazione sarebbe meglio tenere gli arti dove la polizia può vederli.
Ma in mezzo allo stress l'istinto di sopravvivenza ha preso il sopravvento,
E il mio corpo ha reagito in un modo che ha offeso il poliziotto,
Qui, accusata di lesioni gravi, ricordo l'attacco più grande che volevamo fermare.
Inestimabili alberi con secoli di storia cadevano al suolo,
A migliaia manifestando, facendo incredibile rumore,
e ufficiali nei loro uffici ignorando e distribuendo licenze,
Noi, dopo settimane di motoseghe, eravamo così rattristati dai silenzi notturni della
foresta.
E altri animali scappavano perché i soldi di poche aziende hanno la priorità,
Quando la crescita economica è autorizzata frammenti di mondo vengono avvelenati.

K214 ha legato il mio imbrago ad un ramo più giù,

livingplanet.panda.org/en-US/

4 Report dell'istituto intergovernativo per il cambiamento climatico <https://www.ipcc.ch/assessment-report/ar6/>

ma ancora cercavo il sollievo del rendermi libera,
Ho raggiunto il moschettone che mi tratteneva,
Ho provato ad aprirlo, il cuore a mille.
Egli nel frattempo: “verpiss dich” “vorrei” la mia risposta,
Lui dice che lo ho insultato, e io vi dico, non lo ho fatto.
Ho provato a tenermi lontana, ma lui continuava a infliggermi dolore
Stringendo i pugni urlavo, la sua volontà di torturare, evidente.
Io resistevo, mentre poco distante anche lo sbirro D111 saliva,
E, senza motivo, mi colpiva duramente sul naso.
Mi ha minacciato con un taser, e un brivido mi ha percorso il corpo,
Ero scioccata a sufficienza e questa escalation, era davvero non necessaria.
Dall’impatto nel frattempo la faccia si gonfiava.
Hanno provato a legarmi un piede, un inferno.
Mi sono tolta la scarpa, hanno tagliato la mia corda,
Ma solo dopo essere stata calata a terra ho sentito la loro maledizione,
Mi si sono tolti di dosso e quando mi sono girata,
Tutti gli sbirri a guardarmi, K214 ha detto,
Con una smorfia vendicativa, “di te faremo uno show”.
Ora sono un deterrente incorniciato, tutte lo sanno,
La repressione contro di me vuole far paura,
Ma al contrario tutte credono ancor più nell’azione diretta non violenta⁵.
Il mio caso ha portato coscienza sulla criminalizzazione dello stato,
La posizione in cui mi trovo ci ricorda che il nostro destino e quello degli ecosistemi è comune.

Incredula, sdraiata sul manto della foresta quell’ultima volta,
Gli sbirri che mi circondavano orchestravano questo reato.
Ho sentito qualcosa di così terribile che chiunque vorrebbe fuggire,
Quasi come uno stupro.
Potete immaginare come cosa prova la Terra ad essere privata della sua pelle?
Questa mancanza di empatia, al nostro tracollo, porterà.
Ed è per questo dunque che sono in prigione da 417 giorni,
Ma il supporto di infinite compagne, mi ha reso senza paura,
Sono loro coloro che non mi hanno mai chiesto i documenti,
E’ la difesa del pianeta, la nostra intenzione, la nostra più importante informazione.
Oggi siamo qui per cambiare un’ ingiusta sentenza,
E ciò che ho da dirvi è in versi,
Che la verità e l’armonia, che viene dalla nostra lotta, possa essere accettata addirittura ammirata,
Cosicchè la repressione e l’ecocidio spariscano.
Ho detto ciò che so essere vero.
E se credermi o meno dipende da voi.
Che ci piaccia o meno siamo in questa storia insieme,
Con la distruzione degli habitat, la crescita delle temperature, l’universo ci avverte,
di modificare i nostri valori, perchè includano tutte le vite,
Con compassione per la Terra e un giudizio errato da riscoprire.

5 Sono stata consigliata dal mio avvocato ad usare l’aggettivo “pacifica” al fine di calmare i nervi dello stato. “Pace” significa che tutte le parti devono avere la volontà di risolvere un conflitto. Invece lo stato beneficia da questo conflitto e non mostra alcuna inclinazione alla pace. La pace che dobbiamo cercare è tra di noi prima di dedicarci al cento per cento all’azione diretta.

Vi ringrazio per l'attenzione, e possa la comprensione dissolvere ciò che ci divide.
Ha ancora la speranza che questa crisi profonda porti una trasformazione.

2. Scegliere i propri destini.

Nel fatidico giorno del mio arresto ho scelto incoscientemente il mio destino. Ho deciso in una frazione di secondo di difendermi, pur sapendo che ciò sarebbe stato qualcosa che gli sbirri avrebbero usato contro di me. Ovviamente, le conseguenze che difendermi avrebbe avuto non mi erano chiare nell'esatto angosciante momento nel quale ho semplicemente agito di riflesso. Ciò che nel momento mi era chiaro era che un aggressore stesse cercando di afferrarmi all'instabile altezza di 15 metri, e la necessità di fargli capire la brutalità che stava causando a me e all'ecosistema.

Avevo precedentemente deciso che nel momento in cui sarebbe toccato a me essere portata via dalla foresta avrei fatto ciò che deve essere fatto. Grazie al sistema di passerelle – che agivano come una rete di ponti da un albero all'altro – sarei stata una di quelle che gli sbirri avrebbero dovuto inseguire per prendere. Una tattica usata al fine di fargli perdere quanto più tempo possibile e permettere ad altre di intervenire.

Danni arrivò ad avere una grande copertura mediatica che, al momento dello sgombero arrivò addirittura ad includere Greenpeace⁶, spesso precedentemente criticata per aver difeso gli aggressori. L'idea era che se un numero sufficiente di persone vedono e capiscono l'ecocidio e il cambiamento climatico, l'opinione pubblica avrebbe portato i politici locali dei Verdi e gli investitori a fare retromarcia su questo immondo progetto. Inoltre – in questa società basata sul denaro - facendo lievitare i costi di sgombero i cittadini avrebbero fatto pressione per evitare futuri megaprogetti, anche al prezzo di perdere Danni⁷. Alla fine la tattica di creare un movimento di massa è stata criticata per dare troppa importanza al mainstream locale che comunque non ha l'intenzione di supportare i nostri principi anarchici, i quali vanno oltre il fermare l'autostrada. Avremmo potuto dare più importanza e mettere più energie nella realizzazione di strutture autogestite e nella creazione di reazioni più determinate, diverse, e forse più efficaci⁸.

Sono stata spesso frustrata nelle quasi otto settimane dello sgombero perchè potevo vedere chiaramente che questa strategia non stava funzionando. Mentre alcuni moralizzavano se alcune tattiche fossero legittime o meno alcune di noi si domandavano: "avremo ancora una foresta?" "avremo ancora un pianeta nel quale sia possibile vivere?" Sedersi in cima ad un albero resistendo passivamente agli abusi pensando che "va bene, stiamo perdendo una battaglia, però forse vinceremo la guerra dell'informazione e otterremo un cambiamento più grande", non avrebbe comunque portato abbastanza pressione al potere. Non voglio sminuire tutto ciò perchè può creare una coscienza nelle persone, tuttavia la sola coscienza senza azione conseguente è un fallimento nei confronti delle piante e degli animali in pericolo.

6 Vedi "end:civ" un documentario di Franklin López sulla crisi della civiltà industriale e sulle responsabilità di GreenPeace <https://crimethinc.com/videos/endciv>

7 Il costo dello sgombero è stato stimato in 31 milioni di euro secondo <https://www.welt.de/politik/deutschland/plus232942683/Dannenroeder-Forst-Steuerzahler-bleiben-auf-Kosten-fuer-Raeumung-sitzen.html>

8 Vedi *Troubles in Danni Critical Reflections on the Dannenröder Forest Occupation* (2021) per un bilancio più grande sulla mobilitazione a Danni <https://waldstattsphalt.blackblogs.org/en/2021/10/03/troubles-in-danni-critical-reflection-on-dannenroeder-forest-occupation/>

Devono essere i differenti gruppi di affinità che si oppongono a un qualunque megaprogetto a decidere cosa è legittimo e necessario al fine di portare coloro al potere a porsi delle domande. Domande sul perchè della resistenza e sul come considerare i bisogni delle comunità quando si prendono decisioni che le riguardano.

A frustrarmi erano anche le conversazioni quotidiane che già prospettavano la perdita della foresta. Era come se la sconfitta fosse data per inevitabile e il lutto già elaborato, avrei invece voluto immaginare uno scenario vittorioso, la speranza ci avrebbe portato a lottare più duramente. Gli esempi delle precedenti lotte perse nelle foreste di Hambach, Trebur, Lausitz e Eifel delle quali io non sono stata parte portavano le persone ad aspettarsi il peggio. Io invece mi domandavo se le lotte passate non dovessero esserci d'aiuto nel trovare nuove idee per le circostanze di Danni.

Nella solitudine della mia cella, rimpiangevo di non aver discusso abbastanza e di non aver condiviso questi sentimenti e queste osservazioni sulla nostra inefficace passività. Di aver avuto solo prospettive negative invece di immaginare scenari vittoriosi. Rimpiangevo anche di non aver approfondito abbastanza le mie amicizie parlando di quali mezzi di lotta possano avere senso e di come difendersi al meglio dalla repressione qualora si partecipasse ad azioni più determinate.

Un'altra tattica che i più di noi utilizzavano per andare contro lo stato e le sue intenzioni di sfruttamento era la dis-identificazione. Ciò significava che all'entrata nel contesto di Danni, come in altre zone di resistenza, lasciavamo dietro di noi i nostri nomi, ci coprivamo il volto, e smettevamo di condividere informazioni personali. Ognuno lo faceva secondo le gradazioni che più credeva necessarie per proteggere la propria ed altrui sicurezza. Al momento dello sgombero e del nostro potenziale arresto ci preparavamo contro la possibile identificazione. Ci tagliuzzavamo le ultime falangi delle dita, per poi mettere sulle ferite colla e glitter al fine di rendere il lettore di impronte digitali ineffettivo. Ci coprivamo tatuaggi e cicatrici con adesivi difficili da rimuovere nelle 24 ore dell'arresto. Ci dipingevamo i volti rendendoci anonimi e al sicuro dalla repressione. Tutto ciò non solo con la finalità di spezzare la catena della sorveglianza statale, ma anche come posizione contro ogni stato e i suoi apparati oppressivi che sempre provano a far pagare la repressione ad individui per dividerli dalla causa comune.

Quanto sono entrata in cella mi aspettavo di essere rilasciata il giorno seguente, non avevo realizzato la severità della resistenza da me effettuata. Quando il giudice ha letto le accuse e condannato alla custodia preventiva in attesa di giudizio ho pensato che tutto fosse una farsa esasperante⁹. Sapevo che la scena del mio arresto era stata filmata anche da alcune compagne, pensavo che il tribunale l'avrebbe visionata per poi capire che l'accusa non reggeva e lasciarmi andare. Ma i giorni sono diventati settimane che sono diventate mesi. Ho realizzato che i video possono andare bene per risvegliare le coscienze, ma non per costringere i magistrati sostenitori dello status quo a prendere decisioni ragionevoli. L'unica condizione per uscire sarebbe stata dare i miei documenti di identificazione in modo da renderli capaci di investigare ulteriormente su di me e darmi la caccia qualora non mi fossi presentata al processo. Ero riluttante.

Ad un certo punto sono riuscita ad avere una telefonata con le compagne che si occupavano del supporto ai prigionieri, ho chiesto della situazione delle altre

9 Interessante come il procuratore abbia portato in tribunale un mio commento personale estratto da una mia lettera a un solidale, insieme a una citazione di Pablo Neruda: "Possono tagliare tutti i fiori, ma non possono fermare la primavera." Almeno ha reso l'atmosfera in aula un pò ironica e divertente.

compagne arrestate che ugualmente non avevano dato la carta d'identità. Mi hanno informata che tutte – ognuna per i suoi motivi – avevano fornito le generalità, ciò significava che rimanevo l'ultima “persona sconosciuta” prigioniera della lotta. Alcune persone erano state arrestate insieme ed avevano insieme deciso di consegnare i documenti, ma il mio caso era uno dei tanti individuali¹⁰. Dunque, se anche io mi fossi piegata la narrativa sarebbe potuta diventare che tutte avevano infine consegnato i documenti per uscire, e la storia essere interpretata come se la nostra causa non fosse abbastanza di valore per lottare per essa. Ma la lotta per una vita degna e libera dalla sorveglianza dello stato era una lotta che sentivo mia. Mi sarei sempre opposta alla sorveglianza dello stato, con i loro documenti che legittimano frontiere e nazioni che tante escludono, con le loro minacce di punizioni a chi disobbedisce, con le loro continue menzogne contro di me. Avrei continuato a rifiutarmi.

Quindi, essere l'ultima persona “sconosciuta” rimasta dentro ha solidificato la mia esitazione riguardo a dare o meno la carta d'identità. Un'esitazione che mi ha tormentato in ogni momento nel quale subivo ulteriori restrizioni all'interno di quell'orribile posto. Ma dover scegliere tra due brutte possibilità mostra davvero ciò a cui diamo più valore. Ho quindi deciso che la possibilità di essere rinchiusa nel complesso industriale carcerario per un massimo di sei mesi in attesa di processo sarebbe stata una pressione accettabile al fine di risvegliare le coscienze al di fuori sul sistema oppressivo sotto il quale tutte viviamo, e al meglio, far capire il nostro potere di cambiarlo. Avrei quindi continuato a passare tante ore in isolamento, sopportato la stupidità delle guardie, sentito la mancanza della vita mondana e di tutte le basiche necessità umane di connessione e vicinanza con altre persone. Speravo che con la scelta di mettere la mia libertà in sospeso avrei potuto causare un'onda di liberazione più ampia. Ho quindi scelto la conseguenza negativa di restare in prigione a profitto della conseguenza positiva del risveglio delle coscienze.

3. Il capro espiatorio vs il grande fratello vs te

Prima di Danni ho preso parte contro questo mondo di oppressione all'interno di altre parti del movimento sociale, per un periodo di tempo all'interno del movimento anti-militarista. L'industria delle armi realizza profitti miliardari uccidendo e mutilando civili, che sempre formano il numero maggiore di caduti nelle guerre contemporanee. Questo gioco malato mi faceva inferocire. Con un gruppo abbiamo deciso di fare nostro obiettivo i trafficanti di armi. Intendevamo far esplodere la loro folle bolla narcisistica, creare coscienza nell'opinione pubblica sulle atrocità di cui erano responsabili, e portare ad un cambiamento collettivo verso la pace.

Dopo una lunga pianificazione, un mattino ,un gruppo di compagne si è incatenato agli ingressi di una di queste fabbriche di armamenti. Portando anche dei blocchi di cemento al fine di bloccare le uscite dei camion. Quest'istanza era molto importante per me e mi fidavo delle compagne più esperte le quali affermavano che in qualche maniera sarebbe andato tutto bene.

Molte persone pensavano che grazie al supporto di un'ampia campagna la

¹⁰ Uno degli altri "UP" mi ha detto dopo il mio rilascio che era stata una grande domanda se avrebbero dovuto restare dentro e combattere il caso per l'anonimato insieme a me in qualche modo. Il mio pensiero a riguardo è che, anche se sarebbe stato fantastico avere qualcun'altro con cui lottare insieme, "le prigioni sono fatte per bruciare" e probabilmente è meglio che solo uno di noi abbia attraversato questo orribile luogo.

polizia non avrebbe agito troppo violentemente e non ci avrebbe denunciato. Invece, al loro arrivo, sono riusciti a sgomberarci e ad arrestarci nonostante la solidarietà dei camionisti bloccati che inveivano slogan in nostra solidarietà. Ho dovuto prendere atto che questi spettacoli sono inadeguati per bloccare i responsabili di guerre, ecocidio e sfruttamento. Ho anche dovuto prendere atto che questi responsabili credono davvero di stare facendo cose buone e giuste, le loro convinzioni sono talmente radicate che nessun senso di colpa o vergogna le può scalfire o far cambiare loro opinione. Al tempo sono venuta ingenuamente a conoscenza di quanto il grande fratello¹¹ che è lo stato sia difensivo nei loro confronti.

A seguito dell'azione ho seguito la strategia di non fornire le mie generalità a di non rispondere a nessuna domanda. Solo di sottopormi alla foto segnaletica. Tuttavia il nostro avvocato mi ha spiegato che per la mia disobbedienza sarei finita probabilmente in carcere per qualche settimana, una minaccia alla quale non ero preparata. Come ogni essere vivente volevo mantenere la mia libertà lontana da una tetra gabbia, quindi ho deciso di infine fornire i documenti, e sono stata rilasciata in questo carcere più grande che è questo mondo dominati dagli stati.

Alcune settimane dopo ho pagato le conseguenze di aver accettato, non in tribunale, ma in un centro sociale nel quale ho incontrato un compagno arrestato come me nell'azione. Mi hanno detto che uno dei poliziotti "amichevoli" ad un'altra manifestazione lo aveva approcciato. Lo sbirro gli aveva chiesto le ragioni per le quali io non fossi presente alla manifestazione. E cosa stessi dunque facendo. Così dicendo mi aveva anche descritto fisicamente e dato il mio nome e cognome, qualcosa che mai avrei condiviso, per proteggermi da eventuali tradimenti. Questo voyeurismo ha cristallizzato la mia scelta verso l'anonimato, in quanto, come nessuna, non mi piace essere spaventata o molestata da una qualunque entità prevaricatrice.

La stabilità di coloro che creano distruzione viene messa alla prova ogni volta che un'azione viene compiuta. Questi trasgressori vivono in un'illusione chiusa e spaventata, impossibile da integrare con la realtà delle vittime, dunque gli attivisti e in generale chiunque si oppone, diventano il loro nemico che li minaccia con la perdita di una parte del loro denaro. E così, come molte persone già note alla polizia, sono stata gettata nell'arido deserto della sorveglianza. Come il capro espiatorio che i rabbini sacrificano nella convinzione che, così facendo, qualcosa che rappresenta un fastidio per la loro coscienza svanirà. Ciò, oltre che crudele è anche stupido e controproducente. Chi parla, pensa ed agisce affermando la verità sulle vite innocenti distrutte dall'industria militare, sui danni ambientali, sull'esistenza delle carceri che non fanno altro che aumentare la violenza nel mondo, è qualcosa di simile ai sintomi di una malattia atti ad avvertire il corpo che c'è qualcosa di più grande che non va.

Quando i sintomi sono affrontati da antidolorifici non indirizzati alle cause del male, non si può arrivare alla radice del problema e guarirlo. La malattia si manifesterà quindi in altra parte del corpo, come io sono apparsa nuovamente (e nuovamente diventata capro espiatorio) a Danni.

Bisogna capire che non ci sono malvagi, vittime o eroi, ma solo una moltitudine di prospettive, la stessa strategia del bastone e la carota non è altro che una tattica di manipolazione usata al fine di stringere i legami con i propri alleati e indebolire ciò che è percepito come nemico.

Io stessa potrei essere messa in una di queste categorie, e che sia vero o meno, non voglio che mi sia imposto nessun ruolo. Il posizionamento in queste ci mette in

11 Questa è una citazione tratta da George Orwell "1984" (1949). Utilizzo questo termine in riferimento alla sorveglianza dello stato atta a proteggere il capitale da coloro che acquisiscono consapevolezza e vogliono cambiare queste dinamiche dannose.

differenti realtà parallele, ciò può essere pericoloso perchè ci impedisce di condividere la medesima realtà. La quale, una volta compresa, può essere resa rivoluzionaria.

Vorre chiedere comunque ai malvagi “malvagi” che ho conosciuto personalmente, “cosa si prova ad essere al vostro posto?” “cosa state proteggendo e con quale finalità?” “cosa c’è di male nel mondo più sicuro e senza confini per il qual stiamo lottando?”

4. Condizioni per una resistenza floreale.

Quando sento di starmi dedicando a ciò che sono destinata a fare nella vita, sembra esserci un flusso naturale. Per questa sincronia, ho incontrato qualcuno che aveva trascorso parte dell'inverno nel sud dell'Europa ed era in viaggio verso la stessa foresta appena occupata nel centro della Germania dove stavo andando, Danni. Ero lieta di non dovermi più muovere in autostop, e con il suo furgone abbiamo passato qualche giorno in spiaggia prima di muoverci verso nord.

Per un'altra coincidenza, in una di queste serate, abbiamo trovato una “capanna del sudore”, ove tradizionalmente si possono svolgere rituali purificativi. Perfetto prima di metterci in strada alla volta di quello che sarebbe diventato un campo di battaglia. Lì ho conosciuto un'altra persona, con la quale siamo finiti in conversazioni profonde sulla lotta e le sue modalità. Le ho chiarificato dove ci stessi dirigendo e , nel farlo, ho riacceso la sua anima “zadista”¹². Ha chiesto di potersi aggiungere a noi, cosa che ci ha fatto immenso piacere.

E così, in tre siamo partiti iniziando a conoscerci meglio nelle lunghe giornate passate per strada. Ma la notizia che stava forgiando la storia mondiale ci è arrivata con una telefonata dalla Germania. Ci ha colpito come uno schock lasciandoci senza aria nei polmoni. “No!”. i governi europei stavano iniziando a chiudere le loro frontiere interne. Era l’informazione che una nuova distopia si stava creando, che nuove misure stavano venendo imposte “per la sicurezza di ognuna” contro il diffondersi di un virus chiamato Covid. Una notizia che nessun nomade che si fidi maggiormente della sicurezza collettiva, a discapito della protezione offerta dal dividersi, vorrebbe sentire.

Avevamo già passato la penisola iberica e ci mancavano solo due confini, quindi insieme al mio amico non tedesco abbiamo deciso di provare a passare in modo discreto per non essere disturbate dalle autorità che sempre provano a renderci la vita difficile. Dopo aver controllato la cartina abbiamo deciso i punti dove scendere dal furgone e iniziare a camminare. Ridendo ci siamo aperti la via attraverso colline, foreste e pendenze, ritrovandoci poi con il nostro amico che aveva potuto attraversare ufficialmente alla guida del Van.

Eravamo state “trafficate” attraverso il confine, scherzavamo. Questi stratagemmi tuttavia non sono sufficienti a persone con la pelle meno chiara della nostra, loro devono sempre soffrire di difficoltà esponenzialmente più elevate.

Infine siamo riuscite ad arrivare all’occupazione attraversando il fango e l’oscurità. Siamo state accolte con pancakes e una casa sull’albero grande ed isolata contro il freddo chiamata “Flyng carpet”. In molte avrebbero potuto dormire lì. Mentre il mondo veniva chiuso dai lock down la foresta diveniva rifugio per tutte coloro che non volevano essere soggette a questo esperimento di incarcerazione di massa, nel nome della nostra stessa protezione.

Molti studenti universitari hanno colto l’opportunità per educarsi meglio

12 ‘Zadista’ si riferisce a chi ha preso parte a ‘la ZAD’ di Notre Dame de Landes e alle sue ramificazioni, Zad è un neologismo e acronimo di ‘Zone à Défendre’ (Zona da difendere).

immergendosi nella lotta per il pianeta a Danni. In ogni caso anche se le drastiche restrizioni hanno finito per polarizzare le opinioni, senza dubbio hanno aumentato nei più la sfiducia nei governi già responsabili di devastazione ed ecicidio. Così, con ancor più risentimento nella società e meno luoghi per incanalarlo, l'occupazione durante il 2020 è cresciuta fino a 150 strutture. Alcune di esse erano "barricate viventi": bipodi e tripodi in grado di ospitare una persona pronta a mettere la sua vita in prima linea nella difesa della comunità¹³.

Lo sgombero a pieno regime ha cominciato ad avvenire fin dal primo giorno della 'stagione dei tagli', il primo di ottobre¹⁴. Lì è diventato cristallino che le forze dell'ordine, inviate in migliaia per sfrattare le compagne e proteggere gli interessi dello stato e del capitale, mostravano scarso valore per la vita degli attivisti. Sapevamo già che la nostra resistenza molto probabilmente avrebbe subito brutalità da parte della polizia, ma il fatto che due persone fossero state ricoverate in ospedale con lesioni alla spina dorsale per aver avuto tagliate le corde che le assicuravano, facendole cadere per metri a terra, ha rappresentato un livello di minaccia alla nostra sicurezza ancora più profondo. Questa minaccia era presente dentro di me durante quei momenti sulle passerelle, quando più poliziotti hanno cercato di afferrarmi. Avevo la scelta tra subire brutalità o addirittura cadere a causa di un aggressore e della sua incompetenza nella sicurezza durante l'arrampicata, o resistere attivamente sabotando il loro piano per una facile vittoria. Mi sono limitata a spingere il piede contro il casco di un poliziotto, avvertendo il bruto di smettere di tirare la mia imbracatura, l'unica cosa che in quel momento mi sembrava giusta.

Essermi opposta ed essere stata accusata di aggressione in due casi (il poliziotto D111 ha fatto una denuncia per un presunto calcio al ginocchio) oltre a non aver mostrato il mio documento d'identità, mi ha portato il giorno successivo ad avere la pesante porta di acciaio della cella chiusa davanti a me. Sorprendentemente, però, era più confortevole di quanto mi aspettassi. La stanza aveva un bollitore per l'acqua, riscaldamento, un piccolo bagno, una televisione (a causa della mancanza di altre attività durante i tempi del covid), un frigorifero e una finestra che, sebbene dietro le sbarre, si apriva ampiamente. Mi sono stati anche forniti utensili da cucina, varie uniformi da prigioniera, articoli da toeletta e coperte decenti. In Germania si è cercato di rendere più 'umanitarie' le prigioni, ma non dobbiamo lasciarci ingannare pensando che questo possa in alcun modo curare la malattia che è l'oppressione sociale causata proprio da coloro che le costruiscono.

Questo spazio e la sua quotidiana routine, sebbene sconcertante, a cui mi sono abituata nei giorni successivi, mi hanno portato a capire una cruda realtà. Non era la prima volta che mi trovavo chiusa. La stanza, sebbene più piccola e molto difficile da fuggire, mi ricordava il monolocale in cui avevo vissuto mentre avevo un contratto di lavoro che odiavo ma sopportavo per il vantaggio della posizione che mi garantiva. Ho pensato al diploma della scuola statale e a una laurea triennale e a come fossero catene vincolanti per qualche futuro 'sicuro' che era nient'altro che un'illusione. Ho pensato al partner abusivo con cui ho vissuto alla fine dell'adolescenza. A come sia

13 Per altre informazioni su queste ed altre barricate difficili da rimuovere vedi Ecodefence a Field Guide to Monkeywrenching (1985) <https://theanarchistlibrary.org/library/various-authors-ecodefence-a-field-guide-to-monkeywrenching> o Earth First! Direct Action Manual(2015) https://archive.org/details/direct_action_manual_3/page/n3/mode/2up

14 Questa è la stagione in cui alcuni animali non si riproducono, quindi i loro alberi possono essere legalmente abbattuti in Germania, creando scompiglio nelle loro comunità durante i mesi invernali che dovrebbero essere pacifici.

stato necessario un insegnante gentile della scuola, colto nel momento in cui stavo marinando le lezioni, a spingermi un telefono sul tavolo e invitarmi a chiamare chiunque potesse aiutarmi a fuggire. Ho visto parallelismi in queste situazioni non poi così diverse dalle vite di molti nel mondo esterno. Ho capito ad un nuovo e più profondo livello che ciò contro cui lottavo non era solo il sistema carcerario stesso, ma il concetto stesso di imprigionamento.

Ho riflettuto molto sulla chiave che tenevo e che avrebbe potuto liberarmi da questa gabbia fisica, i miei documenti di identità, e su come fossero una catena che trattiene i prigionieri oppressi in questa società carceraria. Ho riflettuto su come queste chiavi venissero distribuite con parsimonia alle persone di altri paesi persino dopo anni di arrivo e stabilizzazione in Europa, condotti in una trappola conosciuta dagli amici rastafariani come Babylon. Ho riflettuto su quanto desiderassi queste carte, che agiscono come chiavi, catene e gabbie, messe in un fuoco e bruciate insieme a tutto il resto della spazzatura burocratica che nega la libertà.

Riflettevo sulla mia vita al di fuori di questa prigione fisica. Quello che era diventata la nostra comunità nella foresta sera sull'orlo della distruzione. Non avevo parenti stretti, né un gruppo affiatato di affinità, né partner impegnati con cui ritrovarmi, né una casa fissa, né responsabilità urgenti, né prospettive luminose, solo la possibilità di trascorrere qualche tempo a casa di un amico prima di trovare un'altra occupazione per continuare la lotta per spazi liberi e selvaggi. Sebbene la mancanza di molte di queste cose mi rendesse triste e il mio entusiasmo per la vita in generale diminuisse, vedevo il mio distacco anche come una forza autonoma; se qualcuno avesse dovuto combattere per la libertà attraverso la disidentificazione, forse l'universo mi aveva inviata qui per questo. E ora, senza molto da perdere, ero più in grado di farlo. L'acuirsi della stretta sulla mia vita era forse simile a un seme che desiderava l'opposto di tutto questo, sepolto in una terra desolata. E così, mi sono messa al lavoro scrivendo la mia prima lettera aperta da pubblicare sul nuovo blog di supporto ai prigionieri dell'Assia 'Free Them All'.¹⁵ Volevo essere ambasciatrice di un'alternativa ispiratrice e bella che desideravo emergesse da tutta questa desolazione.

5. Escalation

Fino al 30 settembre 2020, avevo sperato che accadesse un miracolo, che la coscienza di un investitore fosse così gravata dalla colpa da costringerlo a ritirarsi; che le nostre azioni e la campagna portassero a qualcosa. Così da poter smantellare le strutture e andarcene da soli, se così avessimo voluto. Ma quella sera è arrivata la terribile notizia: è stata ufficialmente annunciata la costruzione della strada nell'adiacente foresta di Herrenwald, 'Herri', il giorno seguente. Da una riunione di emergenza nel barrio¹⁶ Nirgendwo 'Da Nessuna parte', sei di noi hanno organizzato

15 Questa dichiarazione insieme ad altre lettere delle prigioniere di Danni possono essere trovate nel blog di supporto alle prigioniere dell'Assia <https://freethemall.blackblogs.org/politische-erklarung-brief-von-uwp-eins/>

16 'Barrio' è la parola spagnola per 'quartiere', indica i gruppi di case sugli alberi e le strutture creative di difesa della foresta, la maggior parte delle quali aveva nomi descrittivi dei luoghi nei quali sorgevano. Nirgendwo è nato dalla necessità di un gruppo di attivisti di mettere l'accento sull'azione antispecista ed è stato un sollievo vivere in una comunità in cui i prodotti che sfruttano gli animali non erano affatto benvenuti. Il suo focus era anche sull'inclusività, con il mio striscione nero

un'escursione notturna verso Herri per reagire a quanto stava accadendo. La nostra strategia era pratica, con la tattica che conoscevamo meglio: ampliare l'occupazione costruendo strutture difensive ovunque sulla traccia pianificata e intorno ad essa, per mettere ulteriori ostacoli alla distruzione da loro portata avanti.

Dopo una notte di trekking e ricognizione nell'oscurità, abbiamo trovato quello che sembrava essere un posto perfetto. Una parte della foresta con alberi di diversa età e specie, un ruscello minacciato dalla contaminazione¹⁷, e una stradina con un incrocio nelle vicinanze che poteva essere bloccato nel caso in cui, molto probabilmente, fossero venuti per noi. Quella mattina all'alba abbiamo annodato le prime corde del barriero che sarebbe diventato 'überall' 'ovunque'.

Successivamente siamo scese dagli alberi e ci siamo riunite. Una persona ha controllato i vari canali dei social media per vedere le ultime; da lì è arrivata la terribile notizia, stavano abbattendo alberi proprio lungo la traccia settentrionale pianificata per l'autostrada nella foresta e evidentemente non stavamo riuscendo a proteggerli. È diventato chiaro che non mi ero preparata adeguatamente per questa probabile catastrofe quando ho provato a liberarmi dalla rabbia che mi avvolgeva con un prolungato e molto rumoroso 'Fuuuuuck!!!'. La rabbia si è accesa nei loro confronti per aver ignorato la dipendenza nei confronti di quegli alberi nostri, quella delle altre specie e del clima dalle foreste, e delle terre preziose che hanno impiegato centinaia di anni per crescere nella magnificenza che erano. Ma anche rabbia verso me stessa per aver ingenuamente pensato che 'sicuramente non sarebbero stati così stupidi da tagliare il ramo su cui siedono loro e i loro nipoti, il movimento sociale è forte, succederà qualcosa che bloccherà tutto'. Ma questa proiezione del mio ottimismo cieco non si era affatto avverata. Il denaro che molte ditte guadagnavano da questo progetto, in particolare aziende come Deges e Strabag, era troppo importante per loro. Avevano venduto l'idea che questa autostrada avrebbe fatto risparmiare qualche prezioso minuto di tempo di viaggio, che alcune città e villaggi avrebbero avuto meno traffico nella loro zona a causa di essa, che aziende come la Ferrero avrebbero potuto vendere cioccolato più velocemente con un'autostrada proprio di fronte. La realtà era che l'industria automobilistica creata nel periodo di massimo potere del fascismo tedesco era ancora in un abusivo potere.

La mia tempesta emotiva si rivelò troppo intensa per uno dei membri del gruppo, dopo una notte e una mattina in cui abbiamo affrontato solo brutte notizie. Complice anche lo stress di restare in quota a legare corde agli alberi mantenendo il silenzio e senza farsi vedere dai boscaioli nelle vicinanze ho deciso di separarmi dal gruppo e mettermi in moto verso il luogo nel quale stavano avvenendo i tagli. Una persona, che durante questo periodo era diventata molto cara per me, mi rincorse. Ci incamminammo così insieme verso la zona di violazione, lasciando gli altri tornare alla base e mobilitarsi ulteriormente per un nuovo barriero. Trovammo la strada seguendo i segni di vernice spray che delimitavano i margini esterni della traccia pianificata, oltrepassammo la ex base militare¹⁸, attraverso fitte siepi e sotto alte volte arboree, continuando a perderci e ritrovarci, e sempre più consapevoli della comunità di esseri la cui perdita era imminente.

preferito, "Nessun confine, Nessuna nazione, Nessuna deforestazione", e l'inglese come principale lingua comune.

17 Un quarto di milione di abitanti della zona dipende dalle acque sotterranee.

18 Questo luogo è la sede di quella che era una delle più grandi fabbriche d'armi d'Europa, in seguito è stato dimostrato aver lasciato alti livelli di tossicità di Hexol e TNT, i quali sono ora stati rilasciati nel terreno e nelle acque sotterranee a causa dell'abbattimento della vegetazione. Il documentario cinematografico '49 Problems and My Future is One' del 2022, diretto da Maxi Buck, realizza una sintesi di questa storia.

Quando finalmente arrivammo alla foresta di Herri, lungo la strada utilizzata dai veicoli per la distruzione della foresta, valutammo un'opportunità. Salire su una di queste macchine. Era un modo per fermarne il funzionamento o almeno ritardare la distruzione e attirare l'attenzione sull'ecocidio. Il luogo era infestato dalla polizia ed i miei sentimenti contrastanti. Una parte diceva 'fai qualcosa, qualsiasi cosa' e dall'altra 'fai qualcosa di utile, mantieniti al sicuro'. I compagni sinceri sanno che ogni rosa della vittoria porta con sé le spine del rischio. Io non ero sufficientemente certa di essere in grado di dribblare questi servi del capitalismo e scalare un veicolo. Inoltre con solo un compagno a testimoniare l'esito, potenzialmente finendo prima sbattuta a terra. Quanto tempo ci sarebbe voluto per far arrivare le forze speciali in grado di farmi scendere? Inoltre senza copertura mediatica decente. Quanto facilmente mi sarei ripresa da un colpo delle spine dello Stato? La rosa ideale che immaginavo era una chiusura completa del progetto e non solo una temporanea. Ci rannicchiammo nascoste e rivalutammo, stanche ma ancora motivate. Eravamo vicini al prossimo presidio o 'Mawa'¹⁹ e quindi decidemmo di continuare oltre ed organizzarci con coloro che erano anche venuti per questo "giorno X"²⁰.

Man mano che ci avvicinavamo a terre già gravemente devastate, entrambe siamo crollate emotivamente. Otto mesi dopo che ero entrata per la prima volta ed essermi innamorata di questa parte del movimento mondiale per la liberazione della Terra, la sensazione del nostro fallimento era come un oceano che mi schiacciava. Ci lasciammo cadere in ginocchio di fronte a così tanti enormi esseri morti del diciottesimo secolo accatastati sulla strada oltre di noi. Non ci importava che ci fossero poliziotti a pochi metri di distanza e che ci osservassero fastidiosamente, forse la vista di altri esseri umani che riversavano il loro dolore potrebbe aver acceso qualcosa in loro. Molti di noi hanno visto pile di alberi recisi e privati dei loro rami, ma quando la relazione con tali esseri diventa personale, la reazione è simile a una parte di sé stessi che viene recisa. E poi arriva la paura, quando la gente si sveglia agli effetti della distruzione ecologica che stanno causando, a cui molti stanno solo assistendo passivamente invece di opporsi? Si fermerà mai l'annientamento? Riusciremo mai a riprenderci?

Dopo esserci lasciate alle spalle questo disastro, abbiamo marciato oltre altri cordoni di poliziotti, a cui era stato dato ordine di filmarci. Abbiamo fatto delle nostre magliette passamontagna, per evitare identificazioni. I controlli identitari mi fanno sempre sentire che questo è un mondo distopico che scivola sempre più verso un sottile totalitarismo, come se chiunque fosse sul bordo di andare contro la legge e quindi perseguibile.

La Mawa era un brulichio, persone che non conoscevo e i danni erano appena arrivate da ogni dove. E questo era solo l'inizio. Gli attivisti che occupavano questo lato della foresta avevano allestito un barriera chiamata "Im Norden Ok" 'Nel Nord Ok'. Eravamo lontane dall'occupazione centrale e, come suggeriva il loro nome, sembravamo al sicuro. Come abbiamo potuto vedere quando siamo andati a visitarli il più vicino possibile, testando le tormentose linee di polizia. Il loro sgobero era in corso, mentre piattaforme sollevatrici con poliziotti stavano arrivando per farli scendere dai rami mentre suonavano e cantavano canzoni punk con una chitarra a tutto volume. La loro belligeranza vocale mi riempì di ammirazione per l'umanità, che arrivò come un antidoto alla pura rabbia che provavo di fronte alla distruzione dell'habitat e alla polizia che proteggeva sempre coloro che la stavano causando.

19 In questi presidi vi era anche un luogo addetto all'assistenza legale nel quale la polizia perdeva il diritto di chiedere i documenti alle persone.

20 "Giorno X" è stato il termine utilizzato per il primo giorno di inizio dei lavori.

Alcuni quel giorno, e molti altri successivamente, corsero e si arrampicarono sulle macchine, alcuni fermarono i lavori per intere giornate, alcuni furono portati in custodia solo per averci provato. Per i quasi 2 mesi che seguirono, mi trattenni dal mettermi in pericolo di arresto, svolgendo ruoli più di supporto come dipingere striscioni, assistere nelle costruzioni, raccogliere e trasportare cibo e materiali, diffondere informazioni, essere emotivamente, mentalmente e fisicamente presente per gli altri, mantenere il barrio e la foresta in ordine, occupare strutture, urlare contro la polizia e così via. Sicuramente avevo paura del contatto fisico con la polizia, e quella paura probabilmente ha alimentato la situazione quando è venuto il mio momento.

L'immagine rappresenta una passerella lunga 300 metri da Dannenröder a Herrenwald, da foresta a foresta attraverso il fiume Glental e che ha bloccato per giorni la strada regionale B62. Io e un compagno abbiamo avuto il piacere di occupare le amache posizionate a 20 metri di altezza nell'ancoraggio, nella cima dell'albero sul lato di Danni durante la notte. Abbiamo tirato su calzoni fatti nel forno di argilla della foresta e abbiamo ascoltato la festa di quella notte nella strada chiusa sottostante.



Quella notte, mentre trasportavo ciò che restava delle case sugli alberi crollate da Herri alla Mawa, sono stata accolta da un'altra sorpresa energizzante: alcune delle persone della foresta che preferivo, il gruppo FLINTA²¹, erano arrivate. Cinque di loro associate al barrio queer-femminista Zukunft 'Futuro', tutte con zaini pronte per la rioccupazione e la resilienza. Anche se ero sollevata dal fatto che la polizia se ne fosse andata di nuovo nei loro hotel (purtroppo non a casa o in terapia), ci siamo orientati di nuovo nella foresta per esaminare un gruppo di alberi che avrebbe avuto più senso difendere e su cui installare delle piattaforme. Mentre le altre hanno immediatamente iniziato a lavorare, io mi sono stesa su un tappetino sul terreno della foresta per riposare e, dopo un istante, già dormivo.

Mi sentivo sempre peggio in questo periodo. Nessuno al potere veniva persuaso da alcun argomento a favore della biodiversità, dell'acqua potabile, della

²¹ Acronimo di donne, lesbiche, intersessuali, non binari, trans, agender.

stabilità climatica, della bellezza naturale. Né niente veniva loro effettivamente impedito dalla nostra presenza fisica sulla linea della distruzione ecologica. Anzi, i nostri corpi venivano feriti più e più volte dagli scagnozzi in divisa che ci allontanavano. Al momento del mio sgombero personale, del mio corpo nelle mani di un essere invasivo, improvvisamente il mio istinto doveva decidere se lasciarmi invadere o se usare la confrontazione fisica per evidenziare ciò che a me , e a molti di noi, non andava davvero giù.

Per le cose peggiori durante un'azione, come essere aggrediti da un poliziotto, avremmo potuto prepararci più accuratamente. Avremmo potuto agire con maggiore decisione prima che ciò accadesse, e dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che reagire verso un membro dello stato come si farebbe con qualsiasi essere umano normale ha conseguenze molto diverse, perché qualsiasi reazione normale, come difendersi in modo argomentabile, può essere considerata violentemente offensiva da coloro che vogliono sopprimerci. Lo sapevo, ma non abbastanza bene per non cadere nella trappola quando le cose si sono fatte più difficili del previsto.

Perché di una trappola si trattava. Una trappola comune con la finalità di etichettare i manifestanti come barbari e violenti, in modo da screditare e deviare l'attenzione dalle nostre valide preoccupazioni, di cui loro sono responsabili, utilizzando i media su cui hanno grande influenza contro di noi. Avevano già usato l'accusa di 'tentato omicidio', la prima accusa che hanno usato contro di me, su un altro attivista che non sono riusciti a prendere. Ciò è accaduto quando la loro stessa macchina sollevatrice ha rotto una corda che teneva una struttura a bipode, la quale è quindi caduta sopra di essa. Era una narrazione che avevano già pronta e per la quale stavano solo cercando personaggi da inserirci.

I video della polizia a cui abbiamo avuto finalmente accesso due settimane prima del processo d'appello, mostrano la ripresa di una telecamera che mi segue; un agente indica all'ufficiale che tiene la telecamera di mettermi a fuoco, la loro scelta è stata fatta mentre uscivo dalla casa sull'albero. Posso aggiungere che da questa particolare casa sull'albero scendevano dei liquidi che cadevano da essa in direzione dei poliziotti su una macchina che si stava dirigendo verso di essa, cosa che ha attirato ulteriormente l'attenzione. Quindi, con la loro decisione di puntarmi addosso tutte queste telecamere, la loro risoluzione contro la mia libera volontà era stata già determinata. Gli agenti che mi hanno arrestato hanno semplicemente dovuto provocarmi. E quando mi sono lasciata coinvolgere in questa forza che considero demoniaca, e ho reagito in mia difesa, si può sentire un'esclamazione entusiasta dietro la telecamera, 'phwaar! Das ganze Programm!' Il 'programma completo' . Ciò rivela molto chiaramente che questo era un caso premeditato, volevano fare di qualcuno un esempio per giustificare le loro azioni. Avrei anche potuto de-escalare, dare il mio documento d'identità, probabilmente avrei ricevuto una condanna molto più mite, ma con tutta la realtà che stavo vivendo, ho scelto invece di aumentare la tensione e rendere il caso ancora più grande. Alla fin, siamo noi a decidere quale esempio vogliamo dare di noi stessi.

6. Nessun compromesso con i nostri desideri.

Odio il concetto stesso di compromesso perché significa accettare qualcosa di inferiore a ciò che si desidera al fine di trovare una convergenza anziché un conflitto con gli altri; e questa rinuncia ci causa dolore per la perdita anziché il piacere di trovare una soluzione vantaggiosa per tutti i coinvolti. Anche se conoscevo questo concetto prima di finire in prigione, mi sono comunque trovata coinvolta in questa

dinamica a causa di una bassa autostima. Non mi rendevo conto del reale rischio che stavo correndo nel cedere ad una relazione incompatibile con un avvocato con cui non riuscivo a collaborare.

Il mio primo avvocato era una persona che preferiva lavorare seguendo la propria agenda, piuttosto che crearne una insieme al cliente, forse perché riteneva queste considerazioni superflue e più lavoro da gestire. Io, d'altra parte, sono una persona che ama prendere in mano questioni così importanti riguardanti la mia vita e sono disposta a impegnarmi per capire la situazione e creare piani insieme. La differenza ci portava palesemente in contrasto l'uno con l'altra.

Solitamente lo chiamavo ogni volta che potevo, che forse si limitavano a una volta alla settimana²², chiedendogli più volte di discutere sulle prove rispetto alle accuse. Non capivo come fosse possibile che potessi rimanere in prigione per ciò che io percepivo come un'azione tanto innocua. Tuttavia egli non voleva affrontare la discussione al telefono, le intercettazioni tra avvocato e cliente, sebbene illegali, sono comunque possibili, e lui mi visitava molto raramente, vivendo lontano. Continuava a rispondere che era per 'motivi politici', ovviamente, e continuava a ignorare le mie preoccupazioni su come sarebbe stato gestito questo processo, dicendomi che stava 'lavorando molto duramente per me', un conforto che non mi soddisfaceva mai, perché sapevo che lavorare molto duramente per me significava includere i miei migliori interessi, cosa che lui semplicemente non stava facendo.

Durante i 6 mesi di detenzione prima del processo, ovviamente, mi sono sentita enormemente frustrata per la mancanza di spazio per ciò che era davvero importante per me: la creatività che avrei potuto portare al caso e le conoscenze necessarie per contribuire al suo successo. Sono arrivata al punto di voler distruggere la cornetta del telefono dopo un altro monologo umiliante. Anche se distruggere le cose può sembrare catartico, non avevo altra via per risolvere il problema.

In un'occasione ho usato la mia telefonata di dieci minuti ogni due settimane (che in seguito è diventata una volta al mese con un nuovo assistente a-sociale) per chiamare il numero di supporto ai detenuti e comunicare il mio problema. Alla luce del fatto che io e questo avvocato avevamo preferenze, esigenze e valori diversi, stavo cercando di capire se si potesse fare qualcosa al riguardo. Purtroppo, questo compito di solidarietà ai detenuti ricadeva principalmente sulle spalle di poche persone che, già attive in molti altri progetti, non hanno potuto affrontare la mia preoccupazione con l'esplorazione di tutte le opzioni. Essa è stata accolta invece con l'assicurazione che questo avvocato era 'il migliore in circolazione', avendo avuto successo in precedenza con altri noti casi politici del movimento anti-nucleare.

Già mi sentivo indebitata nei confronti dei tanti solidali che mi provavano ad aiutare ad uscire. Ho quindi deciso di sopportare l'incompatibilità e di rinunciare al mio desiderio di lavorare con persone di cui mi fidavo davvero, intenzionate a capire davvero la situazione e come al meglio affrontarla in modo condiviso. E, purtroppo questo avvocato non era nemmeno interessato a leggere le mie dichiarazioni prima che le pronunciassi in tribunale, figuriamoci mettere sul tavolo la biodiversità, le preoccupazioni legate all'acqua e alla crisi climatica. Non voglio giudicare questa persona come cattiva o sbagliata, ma solo condividere la realtà della sua incapacità di soddisfare le mie esigenze e la mia incapacità di soddisfare le sue.

Quindi, anziché mettere un altro compito sul tavolo di persone che si stavano

22 Il diritto di chiamare il proprio avvocato ogni volta che se ne ha bisogno, posso testimoniare viene ripetutamente negato. Ai detenuti viene addirittura detto che devono chiamare durante gli orari di apertura delle celle, che sono generalmente al di fuori degli orari di ufficio, rendendo molto difficile la comunicazione con una persona di fiducia che può fungere da collegamento vitale con il mondo esterno.

riprendendo dall'evacuazione e dalla deforestazione, mi sono adattata grata comunque per ciò che avevo e credendo che, anche se non stavo sperimentando molto del duro lavoro dell'avvocato, avremmo raccolto i frutti alla mia libera uscita dalla porta del tribunale. Avevo già passato il tempo massimo nel quale potevano trattenere una persona anonima, e dopotutto, come poteva il mio tentativo di districarmi da un agente essere proporzionale alla punizione di cui mi stavano minacciando?

Quando si è giunti al tribunale distrettuale di Alsfeld, egli insieme a due assistenti che lo hanno aiutato a comprendere le riprese video, i meccanismi di arrampicata e che erano anch'essi attivisti, hanno sostenuto che lo sgombero stesso era illegale. Di consanguineità quanto successo tra me e gli agenti non sarebbe dovuto accadere ed io non potevo essere ritenuta responsabile. La difesa ha sostenuto che gli agenti mi hanno pericolosamente fatto scendere dall'albero, con un intero rapporto redatto da un guardiaboschi. La sua testimonianza è stata tuttavia ritenuta parziale a causa del suo coinvolgimento a Danni. La difesa ha argomentato che le testimonianze date dagli agenti, su come non avrei potuto mettere in pericolo la vita di K214, il tipo delle mie scarpe da trekking definite come 'strumento pericoloso', le date irregolari sui certificati medici degli agenti rispetto alle loro dichiarazioni e così via. Tutte le testimonianze della polizia erano confuse e non potevano essere considerate attendibili. Hanno anche fatto notare che il nome del medico sul certificato era stato oscurato, con la poca integrità che ciò dimostrava. Hanno anche declamato contro l'assenza di numeri identificativi negli agenti SEK, i quali rimangono sempre anonimi, non dando i loro nomi e presentandosi in tribunale in passamontagna. Questa ultima parte della difesa non mi era stata affatto menzionata in anticipo, e quindi mi sono sentita come se stessi perdendo la mia integrità nel bel mezzo dell'aula, come se il mio team stesse cercando di togliere il senso di sicurezza agli altri, pur richiedendolo allo stesso modo per me stessa. Il procuratore ha sorriso con sufficienza vedendo che non eravamo allineati per procedere insieme. Qui abbiamo interrotto le procedure e io insieme agli assistenti e al compagno della foresta abbiamo realizzato che forse stavo opponendo un doppio standard, la polizia ha il privilegio di una maggiore sicurezza e quindi non ha bisogno della sicurezza dell'anonimato che stavo richiedendo per me stessa e gli altri.

Su questo punto del non permettere l'identificazione, posso dire che anche se mi si accusa di far parte di un' 'organizzazione criminale' che potrebbe effettuare rappresaglie, non è mia intenzione personale agire da uno spazio emotivo negativo, poiché credo che ciò probabilmente produrrà risultati negativi. Preferisco essere paziente con ciò che provo, e con ciò che provano le persone con cui mi organizzo, e idealmente agire da uno stato emotivo superiore, come l'ispirazione.

In ogni caso, il processo è stato per me sconvolgente. Scoprire l'esistenza delle prove video e ricordare l'incidente profondamente angosciante, specialmente quando è entrato in divergenza con la mia precedente comprensione degli eventi. Avevo letto le accuse più e più volte e provato tanta rabbia per le bugie che hanno inventato su di me, le stesse menzogne che creano sempre contro le attiviste. Dipingendoci come violenti senza motivo al fine di giustificare la brutalità della polizia, oscurando nel frattempo la violenza maggiore che è il sistema che schiavizza così tante persone e le spinge a difendere i loro bisogni per disperazione. Ma ciò che non avevo realizzato fino a quel momento, è che durante lo stress del mio arresto, avevo avuto un blackout. Mi sono seduta e ho guardato le prove video, ho visto il mio piede volare verso il casco di K214 e ho sentito il ricordo travolgermi come un'onda. Sono rimasta pietrificata. Onestamente non ho provato alcun senso di colpa per l'incidente, ma dentro di me ero divisa, con la voglia di gridare a questo avvocato 'perché non ne

abbiamo parlato prima?!. Solo allora mi è stato chiaro che avevano realmente qualcosa contro di me.



Lo Striscione con "END CAPITALISM NOW!" rappresenta un sentimento condiviso riguardo alla struttura della nostra società attuale. È vero che la semplice transizione verso auto elettriche o l'accento sui mezzi pubblici non risolverà da sola le nostre crisi

climatiche. Il nocciolo della questione risiede nell'incoraggiare un profondo amore e connessione con il nostro pianeta, considerandolo parte integrante di noi stessi. Questo comporta un approccio radicale nella protezione e nel ripristino dell'ambiente per un futuro sostenibile.

Questa informazione fondamentale riguardante le prove, necessaria affinché io potessi prendere la migliore decisione riguardo ai rischi che correvo nel restare anonima, essendo una persona in prigione che minaccia lo status quo spezzando il legame con lo Stato, sembrava essere per qualche motivo irrilevante a questo avvocato. Forse perché voleva semplicemente fare il lavoro di farmi uscire anziché prestare attenzione all'immagine di più ampio respiro che è la nostra strategia politica. È stato un tradimento così forte della fiducia, che ho sentito di non poter affrontare la questione nei pochi momenti in cui potevamo parlare tra un processo e l'altro, e ho deciso che sarebbe stato meglio affrontarla una volta uscita. Ma ciò non è avvenuto. Mi hanno dato 2 anni e 3 mesi. E quella che pensavo essere solo una vuota minaccia mi ha scioccato. Pensavo che se così non fosse sarei stata sicuramente avvisata prima.

Sono passate sei settimane prima che egli venisse a trovarmi in prigione, nelle quali cercavo di elaborare lo shock. Mi ha detto stato che di solito i clienti tendono ad incolpare i loro avvocati quando il loro caso va male; e che mi aveva chiesto quando ci eravamo incontrati la prima volta se avessi fatto qualcosa di "violento" nell'incidente, a cui ho risposto onestamente "no", basandomi sulla mia memoria che non mi rendevo conto avesse delle lacune. Ma non c'è stata alcuna menzione di questi ricordi soppressi che avrebbero potuto essere interpretati come violenti, nessuna condivisione di prospettive su questa situazione a cui lui e gli altri avevano accesso e io no. Apparentemente, per lui, quella sola domanda era sufficiente per capire i particolari delle accuse delle quali mi aveva lasciato all'oscuro²³. Ho dovuto lasciare la cella di consultazione, il suo rifiuto di assumersi la responsabilità per la sua parte in quanto accaduto mi ha fatto a dir poco infuriare. Al mio ritorno dal bagno lui stava già facendo le valigie, pensando di continuare a essere il mio avvocato per l'appello.

Fortunatamente mi è stato poco dopo consigliato un altro avvocato, Con la quale tutte le decisioni sono state basate su un consenso informato²⁴. Ho apprezzato

23 Tra l'altro per interrompere la comunicazione tra me e coloro che periodicamente venivano a manifestare fuori dal carcere, sono stata messa in una cella lontana dal muro esterno sul lato nord dell'edificio di custodia preventiva, il che significava che dovevo ottenere qualsiasi luce solare sulla mia pelle durante l'ora d'aria giornaliera, sempre che ci fosse il sole

24 Sembra che ci sia stata una grande controversia riguardo al cambio dell'avvocato. È evidente che ci

molto la sua volontà di istruirmi sulla legislazione e sulle possibilità previste. Nel corso della preparazione dell'appello e fino ad oggi, ho considerato questa persona un amico che mi ha fatto sentire che ciò che volevo aveva importanza, perché lei e il nostro secondo avvocato lo hanno reso importante per loro stessi in primis. Considero anche una coincidenza significativa che il nostro primo incontro sia avvenuto durante i giorni dell'enorme alluvione nella valle di Ayr, avvenuta poche centinaia di chilometri a nord-ovest da dove ci trovavamo. La notizia di questa catastrofe climatica locale, che ha ucciso 189 persone e distrutto i loro villaggi, ha dato un significato inquietante alla lotta per la giustizia climatica e la preservazione della terra per la quale ci stavamo impegnando. Coincidentalmente, ancora una volta, nel giorno della mia sentenza d'appello, la natura ha inviato un altro inquietante avvertimento con la neve in pieno aprile.

Riguardo a questo primo avvocato posso solo cercare di vedere del valore in questa sfida di una relazione non allineata e prenderne il meglio per ciò che mi ha mostrato. Come che la compatibilità non può essere forzata, il compromesso non deve necessariamente essere sopportato. Talvolta diventa semplicemente una violazione dei propri limiti. Non importa quanto possa essere difficile comunicare dall'interno di un carcere, con un avvocato che evita di parlare con il Movimento, con le lettere intercettate dal giudice, con le telefonate monitorate dall'assistente sociale, con le visite guardate da un ufficiale seduto a 2 metri di distanza ad ascoltare, comunicare le proprie esigenze può essere sempre in qualche modo possibile. Non dobbiamo farci sopraffare dal carcere, dobbiamo creare vie d'uscita da esso.



Lo stricione recita: "La condanne non sono al servizio della gente, ma alla cementazione delle circostanze dominanti". Era appeso di fronte al tribunale distrettuale della città di Gießen in uno dei giorni di

processo nei miei confronti. Il giorno stesso, il carcere accanto è stato bloccato con qualcuno seduto sul tetto di un bagno compostabile, decorato con uno striscione recante "Scheiß auf Gefängnisse!", tradotto letteralmente come "prigioni di merda!".

siano divisioni o contrasti nel movimento, come in ogni altro luogo, ma specialmente quando vecchi conflitti derivanti da situazioni accadute anni prima non vengono risolti e si riversano in nuove circostanze. Ho trovato fastidioso questo scontro mentre il mio caso era in corso in tribunale e avrei preferito che le persone dessero priorità a concentrare le loro energie per la difesa della nostra libertà comune.

7. Che il fuoco divori

Nel vedermi affibbiati due anni e tre mesi, sono rimasta completamente scioccata. Mi aspettavo di uscire dopo quelli che erano ormai stati quasi sette mesi di prigione, specialmente alla luce di quello che non credevo essere un reale danno per nessuno. Era essenzialmente solo una questione di autodeterminazione attraverso l'anonimato, che si è rivelata essere una minaccia tanto seria per il nostro mondo.

Credo che nessuno che non viva al di fuori della realtà, fosse presente sul posto, o abbia visto le riprese video, abbia effettivamente creduto che le accuse di "aggressione a due agenti" o "lesioni gravi" corrispondessero a ciò che è accaduto²⁵. Un'aggressione e una lesione richiedono forza: il mio calcio evidentemente è stato un gesto con l'intento di neutralizzare un attacco. Conosco la mia forza, mi allenavo in svariate arti marziali, il che probabilmente ha permesso al mio corpo di reagire così. Tuttavia, i risultati derivano dalle intenzioni, che siano coscienti o inconscie; quindi, il vero attacco e la vera lesione non sono stati inflitti alla fisicità del poliziotto, ma al suo ego e all'ego ingigantito dello Stato.

Prima del pronunciamento della corte ho avvertito un terribile presentimento. Avevano costruito un caso che non credevo possibile contro di me, e giudice e giuria erano andati in privato per deliberare sul mio destino. Durante questa pausa, ho comunicato a coloro del pubblico che erano venuti a supportare durante il processo, che se fosse stata una sentenza sfavorevole, di certo non sarei rimasta in silenzio.

Quando è arrivato l'annuncio, ho rimpianto di non avere un tedesco sufficiente per concentrarmi su tutte le formalità che un giudice può dire e capire il risultato che avevo davvero bisogno di sentire. Ho capito che era arrivato solo perché qualcuno ha gridato "Das ist Scheiisse!" in risposta. Ho fatto segno al traduttore di affrettarsi e dirmi quale "Scheise" dovevo affrontare. È sembrata un'eternità per lui scrivere "2,3", e un altro momento estenuante per capire che in questa parte di mondo, è così che si esprimono anni e mesi.

Sapevo già di essere stata presa ostaggio di un sistema corrotto, che stavano usando me per intimorire altre persone motivate a sfidare lo stesso sistema, determinate ad agire per coscienza e non secondo la loro giustizia. Comunque non mi aspettavo che questi magistrati potessero essere tanto sciocchi da aspettarsi che il pubblico, composto da centinaia di migliaia di persone i cui interessi risiedono nella risoluzione della crisi climatica e nella responsabilità tedesca nella stessa, potesse accogliere completamente positivamente una tale sentenza. Molti, in Germania, nutrono ancora fiducia nel sistema governativo, e condannarmi così gravemente e con basi così poco chiare avrebbe potuto portare questi individui a mettere il sistema in discussione la legittimità del sistema "democratico"²⁶.

Con uno scatto mi sono alzata dalla sedia. Ho fissato il giudice negli occhi: "Che diavolo non va in te?" ho esclamato rabbiosa²⁷. Anche se di solito cerco di

25 Per una spiegazione completa, vedi il documentario "Ella – ein Dokufilm gegen die Lügen von Polizei und Justiz" (2021) di Project Werkstatt. Anche se ha avuto un impatto sul movimento, sono stata piuttosto infastidita dalla mancanza di comunicazione con me durante la realizzazione di questo film, il che mi ha portato a sentirmi oggettivata. Mi ha anche infastidito il mostrare i miei tratti distintivi e la focalizzazione del film sul gioco di colpevole o innocente definito dallo Stato, piuttosto che sulle motivazioni per le quali è successo tutto quanto.

26 Utilizzo le virgolette al contrario perché ovviamente questa non è un "governo del popolo" come viene definita la democrazia. I politici che prendono decisioni riguardanti le nostre vite sono evidentemente così disconnessi che pensano, parlano e agiscono così lontano dai nostri bisogni e valori che è illusorio credere che ci rappresentino adeguatamente, e con 'noi' intendo le persone, la terra e ciò che riteniamo giusto.

27 Durante il processo di appello, il pubblico ministero ha cercato di denunciarmi per tali

allontanarmi dalla mentalità binaria del giusto e dello sbagliato, mi chiedo sinceramente se loro provino un senso di "star facendo la cosa sbagliata" per le loro azioni. O se provino qualche conflitto interiore, se seguano semplicemente ciò che è stato loro detto essere giusto e magari provino una resistenza interiore ma la ignorino o siano insensibili ad essa. So che le prospettive possono essere molto distorte dall'esperienza di vita e dal modo in cui si è cresciute, il che porta a situazioni come queste di cieca lealtà allo stato e alla sua violenza. Ad esempio, un bambino del quale i genitori non si sono presi cura, in questo scenario la parola sicurezza "sicurezza" può diventare sinonimo del mondo delle regole e dei regolamenti. "Le persone ferite feriscono le persone" dice il proverbio, un detto che continua a ricordarmi di rimanere compassionevole con coloro che abusano perché anche loro sono stati abusati.

Le persone che vivono reagendo a queste situazioni, reazioni che vengono normalizzate e non trattate consapevolmente, devono prendere coscienza delle scelte che ognuno di noi ha riguardo a come vogliamo influenzare il mondo intorno a noi, un mondo dal quale tutti soffriamo interconnessi. Così ho immediatamente corretto la mia esclamazione, dicendo "cosa ti è successo?!" mentre mi indicavo con l'indice un lato della testa, cercando almeno di lasciarli con una domanda che avrebbe potuto disturbarli prima che pensassero di aver definitivamente concluso questo caso.

L'avvocato mi ha richiamata perché mi risiedessi, il giudice aveva già dichiarato che chi non fosse rimasto in silenzio sarebbe stato allontanato dall'aula. Vedevo già gli agenti avvicinarsi alle mie spalle, i loro colleghi avevano appena portato via la prima persona che aveva gridato e stavano molestando un altro anziano che aveva intonato un canto di lotta. Odiavo dover obbedire a coloro che mi stavano distruggendo la mia vita, ma l'ho fatto per mantenere il legame con coloro che erano presenti in aula per me, quelli che sapevo non avrei più incontrato per molto tempo.

Mentre i responsabili del mio imprigionamento lasciavano la stanza, alcune compagne si radunarono intorno a me prima che mi portassero via. Due di loro erano già in lacrime e anche se ero in fiamme dentro per la rabbia, non volevo sembrare sconfitta. Lasciai che il loro dolore mi contagiassero. Stavo perdendo ancor'più la mia libertà, i sogni che avevo di essere rilasciata e solo l'incubo a cui mi trovavo di fronte si stagliava. L'avvocato posò una mano rassicurante sul mio braccio, mi allontanai istantaneamente, sapendo che avremmo dovuto risolvere cose importanti rimaste taciute, prima che io potessi accettare qualunque gesto del genere.

Tutto il corpo mi doleva mentre venivo condotta fuori dal tribunale e portata al cellulare della polizia che attendeva di riportarmi nel profondo dell'inferno del carcere 3 di Francoforte che odiavo così tanto. Quando si è aperta la porta del tribunale e l'aria mi ha colpito, le fiamme della rabbia si sono nuovamente accese, ho urlato a coloro che erano tenuti lontani dal vedermi nell'altro lato del parcheggio: "Non sono sola!", un riflesso dello slogan "Non sei sola, non sei sola" che è così comune in Germania quando qualcuno viene arrestato. In realtà non mi piace e preferisco non usare questo coro per il suo focus sulla solitudine invece della solidarietà, ma stavo per essere ulteriormente isolata²⁸. La separazione va radicalmente contro la natura umana come

esclamazioni, sostenendo che fossero "oltraggio alla corte". Quando la società nel suo complesso può uscire dalla mentalità della vittima, allora forse potremo creare soluzioni di mutuo aiuto alle molte crisi in corso. Stiamo vivendo la sesta estinzione di massa, e ce ne sono state solo 5 nei passati 145 milioni di anni.

28 È stato davvero gratificante sentire come sostituzione positiva di questo coro la mia proposta "noi siamo qui con te, siamo qui con te" *clap *clap, cantata fuori dal carcere e in aula durante la mia seconda condanna. Grazie a questo sull'unità oltre l'imposizione statale, mi sono sentita immediatamente meglio.

specie sociale, che ha bisogno di vicinanza e connessione con le persone a cui teniamo. Il continuo diniego di quel bisogno così basilare è niente meno che una tortura. Un'inflizione gratuita di dolore.

Il furgone della polizia si è messo in moto. All'uscita del tribunale ha però svoltato a destra invece che verso sinistra come le sei volte precedenti, in previsione o in risposta alle compagne che hanno provato ad improvvisare dei blocchi sdraiandosi sulla strada per impedirne il transito. Il furgone ha proceduto prendendo strade alternative lungo il percorso di ritorno a Francoforte, probabilmente sospettando altre interferenze, forse addirittura temevano che qualcuno potesse calarsi da uno di quei ponti sopra la nota superstrada di Danni, paralizzandone il traffico. Il furgone si è persino fermato in un punto fuori città per aspettare un altro veicolo della polizia in assetto antisommossa.

Ho pianto per tutto il tragitto. Ho pianto istericamente e picchiando con i piedi contro i pannelli della cella del furgone della polizia. Il mio pianto disperato mi ricordava il mio io da bambina. La crudeltà che si prova nel perdere la propria autonomia a causa delle pressioni di coloro a cui si è affidate. Che preferivano facessi ciò che volevano invece di quanto avrei desiderato. Forzandomi a cose viste come benigne e necessarie, come andare a scuola.

All'arrivo in prigione non mi hanno messo nella cella di detenzione come al solito, ma mi hanno portato direttamente al cancello della custodia preventiva dove potevo vedere almeno 10 guardie lì ad aspettarmi. Non appena si sono aperte le porte, ho urlato un discorso su come fossero tutti servi volontari del sistema, quelli che lo sostengono e sono complici di ogni abuso che lì avviene, facilitatori e spettatori della tortura e dello sfruttamento. Ma anche protagonisti del loro stesso inferno che scelgono di sopportare, giorno dopo giorno. Ho chiesto loro se fossero davvero felici delle loro vite. Si divertivano a tornare a casa e raccontare ai loro figli cosa facevano per vivere, separando gli altri dalle loro famiglie, per passare mesi e anni da soli? Perché? Pensavano davvero che fosse giustizia? Quanto a lungo avrebbero potuto vivere nell'illusione? Avevano la tendenza a tollerare una certa dose di verbosità, penso che la trovassero in qualche modo interessante rispetto al ripetuto chiudere e aprire per mille volte al giorno le stesse porte delle stesse celle.

Di nuovo, per l'ennesima volta, sono stata sottoposta alla perquisizione integrale e ho percepito, per l'ennesima volta, il giudizio negativo nell'essere vista come un persona femminile strana, una che sceglie di non togliersi i peli dal corpo con l'idea del ritorno alla natura e dell'accettazione di sé. Ma questa volta mi sono concessa una soddisfazione quando le mutande che indossavo quel giorno sono cadute dal mucchio di vestiti mentre stavo uscendo dalla stanza. Dopo averle raccolte, le ho lanciate in faccia a una delle guardie che guadagnava il suo salario grazie alla mia odiosa incarcerazione. Quando si ha ogni controllo su se stesse tolto, la scelta di ribellarsi e reclamare qualunque cosa si possa indietro, anche se si è ancora alla mercé di un abusatore, può essere uno dei pochi modi per provare un po' di sollievo.

Ma poi, come è di prassi quando l'oppressione per un prigioniero si eleva, cosa che a sua volta rende cauti gli agenti, sono stata portata nella cella di massima sicurezza. Qui, si è ulteriormente isolati, costantemente ripresi dalle telecamere (a meno che non si stia accovacciati sotto il piano della scrivania), con un piccolo muro inutile intorno all'area del water (l'immagine in questa zona viene leggermente sfocata), il piatto, le posate e la brocca per l'acqua sono in plastica e sono alcune delle uniche cose che potevo distruggere con la mia rabbia, e che sono state subito lanciate fuori dalla finestra. Per finire insieme al resto di tutto ciò che è stato gettato e che si è impigliato sul filo spinato da coloro che si erano trovate lì prima di me, un giornale,

un asciugamano, una tazza e il telecomando della TV, quest'ultima, la grande pacificatrice delle masse, che è fornita in questa stanza in una scatola di plastica sullo scaffale. Questo è anche il luogo in cui ho subito lividi dagli agenti, quando, dopo diversi giorni e dopo avermi ripetutamente negato una doccia, mi hanno trascinato nella cella. È anche il luogo in cui sono stata rinchiusa quando ho dichiarato uno sciopero della fame prima della sentenza per il mio processo d'appello.

Essendo il pomeriggio del 23 giugno, l'aria era bollente nella stanza la cui struttura è fatta di lastre di metallo tipo container. Ho urlato e calciato contro la porta, rifiutando di lasciare che i miei oppressori riposassero in silenzio e dimenticassero ciò che perpetuavano. Ho sentito come se tutto il mondo che mi circondava fosse lava che pulsava nel mio petto. Ho urlato insolenze e la risposta che ho ricevuto è stata 'Machts du Scheisse, hast du Scheisse', 'Fai merda, ti torna merda'.

Dopo un po' ho cessato di urlare, avendo considerato che le altre prigioniere volessero un po' di pace. Sono crollata, distesa su un materasso buttato a terra, poiché era diventato tutto buio e volevo sfuggire alla luce che inondava la stanza. Pensavo a tutte le cose che mi rendevano così arrabbiata: sbirri bugiardi, sbirri in generale, persone che agiscono come sbirri per il controllo sociale, tutto il sistema di (in)giustizia che è progettato per mantenere tutti schiavi nella paura della punizione o nell'ansia di una ricompensa in denaro o status, la dinamica disconnessa di prendere le cose senza discuterle, la mia incapacità di essere attenta e decisa abbastanza da allontanarmi abbastanza rapidamente dallo sbirro K214 al fine di poter evitare tutto questo e tanto altro. Sentendo la terra bruciata dentro di me, sono precipitata di nuovo nel dolore e mi sono arresa alla sensazione di intrappolamento senza speranza. Poi sono caduta ancora più in ansia. Ansia su come avrei realisticamente potuto andare avanti essendo intrappolata in questo deposito di esseri umani.

Non ho mangiato per giorni, in parte perché tutto mi pareva ripugnante, in parte perché non volevo conformarmi a ciò che questo sistema considera normale, in parte perché speravo che il digiuno mi aiutasse a pensare più chiaramente. Avevo appena perso il mio futuro e continuavo a essere ostaggio contro la mia volontà. Il rifiuto di ciò che la società carceraria aveva da offrire era una delle poche cose su cui mi sentivo in controllo.

Il giorno successivo, insieme al protocollo di essere classificata come alta sicurezza, lo psicologo è venuto a trovarmi, facendomi le 2 domande standard: 'Vuoi farti del male o ucciderti?' e 'Vuoi fare del male o uccidere qualcun altro?' Se avessi avuto intenzioni del genere, comunque non gliene avrei parlato, visto che avrebbe comportato un incremento della sorveglianza su di me. Hanno dato il via libera per tornare alla mia cella normale, ma essendo tempi di pandemia, sarei dovuta rimanere lì da sola per 23 ore al giorno per 5 giorni in quarantena, come accadeva d'altronde a seguito di ogni giorno di udienza²⁹. Così ho rifiutato e ho deciso che, anche se odio essere ripresa dalle telecamere senza il mio consenso, questi servi avrebbero potuto voltare meno lo sguardo di fronte alla violenza dell'imprigionamento, avendo la mia immagine live nei loro uffici a promemoria della loro complicità. Inoltre, essere ripresa dalle telecamere significava che non avrebbero dovuto aprire l'irritante e rumoroso spioncino ogni 2 o 3 ore per verificare che fossi ancora viva.

29 Ho avuto oltre 16 udienze in tribunale che, oltre alle misure disciplinari affrontate, mi hanno portato a trascorrere circa 3 mesi in isolamento totale per 23 ore al giorno; apprezzando solo il contatto con i detenuti che venivano a parlarmi attraverso la porta della cella quando potevano, mettendosi a loro volta a rischio di subire provvedimenti disciplinari. Ho apprezzato anche l'ora di cortile con altre detenute in quarantena: le nuove giunte o quelle che hanno resistito alla pressione della campagna vaccinale.

Nonostante sia stata isolata al penultimo livello più alto del carcere di Francoforte (il 'bunker' è il successivo, senza finestra e con cinghie per legare al letto, è stato usato abbastanza contro altre mentre ero in questa sezione in detenzione preventiva), la mia solitudine è improvvisamente svanita con un frammento di carta che si è infilato sotto la porta da parte di un compagno di cella un pomeriggio. Era il ritaglio di un articolo del giornale del giorno precedente, la foto allegata mostrava una manifestazione con quello che sembrava un blocco nero, con uno striscione enorme recante 'Free Ella' e dimostranti che marciavano dietro a un altro striscione che riportava ciò che veniva criminalizzato: i nostri sforzi per un pianeta vivibile. Questo messaggio nelle mie mani confermava che non ero sola nella mia rabbia. La nera folla poteva sembrare quasi una rinascita, che ora eravamo ancora in più in questa sfida insieme, che il movimento sociale ed ecologico stava crescendo, che questo caso lo aveva stimolato, che avevamo enormi motivi per essere per strada e che le persone stavano apprendendo sulla nuova realtà della repressione e del mondo per cui stiamo lottando, che sicuramente in tutto questo negativo c'era un lato positivo. Tutto quello che avevo vissuto, specialmente in quei giorni, il fuoco dentro di me che bruciava tutto ciò che odiavo. Tutto quanto accadutomi era forse un germoglio che crescendo avrebbe rafforzato il nostro intenso desiderio di libertà e giustizia climatica.

La tattica del black bloc, sebbene ora sia internazionale, ha avuto inizio nella



Germania Ovest negli anni '70 e '80 ed è utilizzata sia in proteste offensive che difensive. Vestiti tutti di nero, con le caratteristiche distintive coperte, e formato da compagne che si sostengono a vicenda, il gruppo è più al sicuro dall'identificazione,

dalla repressione e dall'egocentrismo di alcuni che potrebbe compromettere i risultati.

8. Il trucco numero uno contro il carcere che ti rinchiude

La società carceraria, con il suo atto e la sua minaccia di punire, intende costringere le masse a conformarsi alla volontà di una forza dominante, impiantando paura, vergogna e separazione. Questo al fine di rendere le masse manipolabili a vantaggio di quella forza. Ma questo orrore fatto di isolamento ed esclusione ha un antidoto, è l'opposto di ciò che impongono e forse uno dei maggiori bisogni umani: il nostro senso di connessione.

Gli esseri umani sono una specie sociale, abbiamo bisogno l'una dell'altra proprio come i lupi e i cervi hanno bisogno di vivere in un branco, e gli indigeni ancora in armonia con la terra di in una tribù. Questa separazione forzata che impone la società carceraria, con il suo valore per un'indipendenza illusoria, va contro la nostra natura stessa, non possiamo, né abbiamo innatamente davvero voglia di, fare tutto da soli. Piuttosto, la nostra interdipendenza, la capacità di fare affidamento l'uno sull'altro e come gruppo soddisfare i bisogni collettivi, ci fornisce un senso di appartenenza, sicurezza, contributo, vicinanza, amore, incoraggiamento, celebrazione. Ma anche le cose fondamentali: cibo, acqua, riparo e molto altro. Perché le mura delle prigioni fisiche possano alla fine crollare, questa capacità di fare affidamento sugli altri deve essere riconosciuta e praticata per aprire una crepa in ogni muro che impedisce la nostra libertà.

Quando sono finita in galera per la prima volta, ero parte di un gruppo di compagne di Danni. Eravamo in nove contemporaneamente nel carcere femminile 3 di Francoforte. Io e altre 2 persone eravamo in quarantena precauzionale per il Covid e potevamo trascorrere un'ora d'aria insieme quotidianamente per qualche giorno, mentre le altre che avevano già trascorso quei 10 giorni, erano divise tra 2 piani e avevano alcune ore con le celle aperte per pianificare insieme la loro difesa collettiva³⁰. Di solito la politica penitenziaria prevede di separare ulteriormente i complici, che sia in edifici diversi o in prigioni diverse nel paese, o quantomeno di cercare di mantenere le interazioni il più limitate possibile. Sembrava però che non avessero il personale o la motivazione per contrastare un tale afflusso di attiviste da Danni, così abbiamo goduto di piccole grandi gioie come parlare l'una all'altra urlandoci dalle finestre³¹.

Era evidente che le autorità erano desiderose di continuare a molestarci all'interno, forse fino a quando non avessimo consegnato i nostri documenti di identità, utilizzando qualsiasi pretesto avessero trovato. Quindi ben presto arrivò la scelta che tutti dovevamo affrontare in quella situazione senza vie d'uscita, ciò che Teal Swan³², l'insegnante spirituale e sostenitrice della lotta contro il sistema carcerario, ha chiamato "La dissonanza tra bisogno di libertà e connessione all'interno dell'umanità". Il nostro bisogno di connessione è uno delle leve più grandi che un oppressore possa utilizzare su un altro essere. Ed è stata questa la scelta fatta da tutte le mie compagne, hanno perso la libertà dell'anonimato, per poter restare unite all'esterno e continuare a combattere in altre forme. Io, d'altra parte, ho scelto di restare per la libertà più profonda del mio mondo ideale basato sulla fiducia, sul potersi muovere liberamente o rimanere senza documenti. E credevo che il mio caso fosse conosciuto per queste cause che oltre che per la difesa dei nostri ecosistemi. Così, per quasi un anno e mezzo, ho perso gran parte della connessione con coloro che condividevano i miei valori all'esterno, a causa della scelta di ciò che per me era più importante.

Anche se non mi piace sostenere la divisione tra prigionieri politiche e

30 Facevano parte del cosiddetto gruppo 'Danni 11', un altro caso di alto livello di repressione, erano imprigionati per aver bloccato alcune autostrade calandosi da ponti sopraelevati con degli striscioni. Per questo sono stati accusati di 'violenza privata', ma era evidente si trattasse di un rifiuto più minaccioso del controllo sociale.

31 A volte eravamo private del tempo fuori dalla cella a causa della mancanza di personale, ma senz'altro se le guardie prendessero coscienza e scegliessero di non essere più serve di questo sistema, saremmo tutte molto più libere.

32 Un'autrice e relatrice altamente consigliata sul tema dell'emancipazione. Qui il suo articolo sulla dissonanza tra connessione e libertà <https://tealswan.com/resources/articles/the-freedomconnection-split-within-humanity-r385/>

prigioniere sociali perché proveniamo entrambe dallo stesso sistema, siamo entrambe creazioni di questa società sfruttatrice e faremmo meglio a rapportarci l'uno con l'altro riconoscendo questo, alla fine sono diventata l'unica persona che conoscevo personalmente tra le 300 prigioniere. Ero lì per la mia aperta opposizione all'attuale sistema politico e per un tentativo di cambiarlo. Dico ciò perché la divisione politico-sociale dei prigionieri è una falsa dicotomia utilizzata per separarci e rafforzare il controllo della popolazione che giudica alcune prigioniere come buone e giuste e altre come cattive e sbagliate, il che perpetua la giustificazione del sistema carcerario. A volte questo diverso livello di consapevolezza significava che ero quasi spinta a criticare la sindrome di Stoccolma delle altre carcerate, quando sceglievano di parlare di cose non interessanti come quale guardia carceraria fosse più sexy. A volte ciò significava per me camminare da sola nel cortile durante l'aria per assicurarmi che il mio corpo continuasse a vivere e concentrarmi su cose che mi interessavano davvero. Mi dava anche uno scopo elevare la consapevolezza dei detenuti sui problemi sistemici, alleviando parte delle loro sofferenze, sapendo che ciò a cui erano sottoposti era ben lontano da essere colpa loro, come il sistema giudiziario voleva far loro credere.

Ad un certo punto ho dovuto chiedere a coloro che organizzavano i presidi al carcere all'esterno di riconoscere questa falsa dicotomia che a volte ci finiva per separarci dall'interno, chiedendo loro di smettere di intonare slogan come "free Ella, libertà per i prigionieri politici!" per invece gridare "libertà per tutte, fuori tutte dalle galere!". La liberazione totale significa vedere noi stessi interconnessi sia con la gioia che con la sofferenza degli altri. La punizione non trasforma le persone al di fuori delle dinamiche dannose. Comprendere, considerare e rispettare il libero arbitrio in ogni essere conscio è ciò che ci trasforma nel prendere su di noi le responsabilità che condividiamo. I nostri destini non sono in realtà così determinati come quelli che impongono l'ordine sociale vorrebbero farci credere, piuttosto scegliamo tra alcune possibilità che vengono collettivamente determinate ed influenzate. Con maggiore consapevolezza arrivano più possibilità e quindi una maggiore libertà nel scegliere le conseguenze di intraprendere taluni percorsi non conformi.

Ero molto grata di sapere che c'erano persone con una mentalità più radicale nelle manifestazioni, che hanno stimolato discussioni sull'abolizione delle prigioni e dell'imprigionamento e hanno distribuito libri e brochure per informare gli altri su queste realtà. Ad esempio il fatto che la maggior parte dei prigionieri è in realtà lì per motivi legati alla proprietà, pubblica e privata, e pochissimi per violenza esplicita³³. Ero soddisfatta che almeno la mia presenza dietro quei muri e la mia storia che circolava avesse portato a mettere in discussione il mondo profondamente oppressivo di cui molti erano inconsapevolmente spettatori, dando l'opportunità di confrontarlo nel suo complesso. Perché concentrarsi su un dettaglio, un caso di disfunzione sistemica, quando possiamo fare un passo indietro, vedere e trasformare il modello?

Ho instaurato una forte connessione con molte altre detenute in custodia cautelare e sono diventata amica di persone con cui mi piacerebbe ritrovarmi una volta fuori. Queste persone hanno reso il mio tempo in prigione decisamente sopportabile. Oltre all'ora d'aria giornaliera, la maggior parte dei giorni avevamo alcune ore con i blindi aperti e potevamo usare la piccola cucina e la sala comune per cucinare, mangiare insieme e trascorrere del tempo nelle celle degli altri. Con un po' di calore, complimenti sinceri, inviti, leggera curiosità e condivisione delle realtà indubbiamente

33 Nonostante queste informazioni siano tratte dagli Stati Uniti, possiamo considerarle confrontabili con ogni altra parte del mondo che instilla la necessità possessiva alla proprietà e impone il carcere. <https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/11/20/facts-about-crime-in-the-u-s/>

dolorose delle altre. Ci siamo donate a vicenda la nostra energia e ci siamo ascoltate raccontare storie di abbandono, povertà, abusi, prostituzione, traffico di droga, dipendenza, famiglie disgregate, violenza domestica, razzismo, matrimoni forzati con Isis, neofascismo, traffico di esseri umani e molto altro. Per me è stata una pratica di presenza incondizionata con persone che non avevano il sostegno che avevo io. Ciò significava sospendere il giudizio, trovare un modo per relazionarmi e cercare di sgretolare i muri delle nostre prigioni interiori. Per tutta la comunanza che ho trovato, sono diventata più consapevole del fatto che i traumi e le relazioni tossiche che abbiamo avuto nelle nostre vite ci avevano già abituato alla terribile esperienza che stavamo condividendo allora³⁴. Ho anche capito che le persone veramente felici e autorealizzate non vanno in prigione, né si sentono imprigionate, queste due circostanze semplicemente non possono coincidere.

Ho anche ascoltato le idee, i sogni, le opinioni delle persone e ho fatto del mio meglio per essere una presenza incondizionata con loro e le strade che avevano scelto, anche se spesso non ero d'accordo. Queste conversazioni, ripetute, hanno messo in evidenza la disfunzionalità della prigione, perché le persone imprigionate hanno bisogno di aiuto per soddisfare alcuni dei nostri bisogni umani fondamentali e prendersi cura delle nostre vulnerabilità. Tutto ciò che la prigione stava facendo era traumatizzare ulteriormente e rendere più violente aggiungendo angoscia. La prospettiva di ciò che volevano non cambiava molto, e poiché il desiderio di solito funziona più forte della paura, ho visto molte di quelle persone uscire per fare ritorno nel giro di poche settimane o mesi.

Anche se non potevo essere aperta riguardo alle mie informazioni personali, per evitare infamie, potevo offrire altre informazioni di me che potevano risultare ancora più connettive: la mia passione per luoghi selvaggi e naturali, le azioni delle compagne che chiedevano la liberazione mia, nostra e della Terra all'esterno, le ragioni per cui ritengo importante la dis-identificazione nel nome di una Causa e senza paura di perdere ego. Avere alcuni anglofoni intorno, oltre alla capacità di comunicare in Portaño (un mix di portoghese e spagnolo) con la sempre presente crew Latina* di passaggio, ha reso le interazioni in qualche modo più facili e piacevoli. Con il miglioramento del mio tedesco grazie ad una grammatica presa a prestito per alcune settimane, e la conoscenza generale sulla vita in prigione, ho potuto offrire traduzioni e assistenza alle sempre presenti nuove giunte e alleviare un po' di ansia.

Molte lettere arrivavano dalle compagne fuori per farmi sapere che non venivo dimenticata e spesso mi toccavano con parole gentili. A volte c'erano anche foto, opere d'arte e informazioni su come stava andando fuori la lotta, un'energia nuova si sprigionava in me quando sentivo chiamare 'Ella' dall'altoparlante che annunciava la posta. Spesso spendevo molta energia a riflettere su come avrei risposto e questi pensieri rafforzavano il significato della nostra lotta in me. All'inizio è stato difficile vedere e accettare me stessa al centro di una rete di solidarietà, e affrontare la vergogna di essermi inconsapevolmente trovata in una posizione in cui le persone sentivano di dover mettere dell'energia per il mio benessere. Ma il più delle volte veniva confermato ciò che per me era importante: ero prigioniera di una lotta comune e ciò rendeva più facile trovarmi dal lato ricevente. Mi facevano sapere che la loro rabbia, stimolata da tutto questo caso, dava loro energia per continuare a combattere. Tutte hanno fatto capire di non sentire il dovere di scrivere, ma il desiderio. Hanno confermato che la mia lotta era la loro lotta, la mia liberazione la loro liberazione. Le lettere un po' più intime, intendo quelle scritte da coloro che hanno guardato nel mio

34 Anche Kelly Rose Pflug-Back racconta un'esperienza simile.
<https://crimethinc.com/2012/07/23/every-prisoner-is-a-political-prisoner>

mondo interiore, perché sapevano qualcosa di me personalmente o da quanto avevo scritto pubblicamente sul blog, mi hanno toccata molto. Così come quelle scritte da gruppi che si stavano organizzando contro la repressione. Alcuni hanno anche colto l'opportunità di far leggere la loro lettera al giudice, protocollandola, per informarlo di quanto scandalo il sistema giudiziario stesse creando e che la realtà del mio rapimento e della mia prigionia avrebbe avuto conseguenze sfavorevoli per tutti noi. Mentre la mia liberazione avrebbe avuto conseguenze favorevoli per tutte. Mi sono sentita onorata di essere difesa in tante modalità differenti.

Le connessioni create con il movimento durante tutto il mio processo sono state motivo di orgoglio. Sapere che così tante persone si sono alzate in difesa dei nostri valori mi ha dato il senso di sicurezza e il coraggio di cui avevo bisogno. La connessione è il nostro mezzo primario di sopravvivenza, può persino essere considerata più importante del cibo e dell'acqua, poiché la connessione con altri esseri umani, di cui dipendiamo fin da bambini, è il modo in cui otteniamo il nostro cibo e acqua. Non sorprende che molti prigionieri abbiano intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro le loro condizioni di angosciante isolamento e la mancanza dannosa di vicinanza agli altri. Scrivo questo alla luce dello sciopero della fame di Alfredo Cospito, poiché molti si stanno organizzando in protesta per la sua, e per tutte le nostre, esigenze elementari di connessione.



"Resistere non è reato" legalmente sì, secondo coscienza, no. Siamo fuorilegge, differenziati dai criminali, facciamo ciò che sentiamo giusto per un mondo migliore, non solo per noi stessi.

Saluti solidali da Hambacher, è la foresta primordiale occupata dal 2012 contro il più grande buco artificiale e la fonte di energia più sporca d'Europa, il carbone di lignite.

9. Altri trucchi

Il sistema in cui viviamo è come un cancro sul corpo della Terra. Si riproduce senza considerazione per l'effetto sul suo ospite, tanto da causare al nostro pianeta danni così gravi da comprometterne la capacità di continuare a vivere come lo conosciamo. Questa è la realtà che stiamo affrontando, con la vita sulla Terra segnata da squilibri climatici, innalzamento dei mari, guerre per l'acqua e l'energia, perdita di biodiversità, epidemie e un suolo così degradato che si stima rimangano solo 50 anni di possibili raccolti. L'umanità è sulla strada verso il declino nella sesta potenziale estinzione di massa della Terra. Ci sono prove solo di cinque estinzioni precedenti nei 4,5 miliardi di anni di storia. Affronteremo una sfida veramente monumentale durante

questa generazione se continueremo a vivere disallineati dal pianeta e del benessere comune.

Durante il periodo in prigione, ho ricordato lo studio di Radical Remission³⁵, che ha individuato 8 tratti comuni in centinaia di persone che sono riuscite a sopravvivere al cancro. Sono fundamentalmente consigli validi per vivere una vita che favorisca il benessere e sono stati strumenti utili nel mantenere la lucidità mentre la mia libertà era impedita. Li ho elencati qui e riflettuto su di essi per cercare vie creative al fine di rendere la prigione meno prigione.

Significati

Credo che siamo tutti venuti in questo mondo con una o molte ragioni, con esperienze che volevamo fare, e che l'avventura della vita consista nel mettersi in sintonia con quelle ragioni che infine ci portano gioia. Credo che l'unica ragione per cui facciamo qualcosa nella vita è perché pensiamo che ci farà sentire meglio, e così per me, nel tentativo di portare alla luce la verità sul mio caso e far prendere coscienza alle persone su questo sistema, ho deciso di protestare e di stare in una cella.

Ringrazio coloro che hanno realizzato il documentario che ha descritto con filmati e ricostruzioni la situazione che mi ha portato in prigione. È stato proiettato in oltre 100 luoghi in occasione dell'anniversario dell'attacco a Danni, ha ottenuto migliaia di visualizzazioni, ha ampliato la consapevolezza e la riflessione sulle nostre strategie³⁶. A seguito di quella proiezione, diverse delle lettere che ho ricevuto riportavano riconoscimenti che le persone avevano avuto nei confronti del sistema giudiziario e del controllo sociale in generale. Ad esempio, molti hanno attestato che la classe dirigente non è nella sua posizione per portare un comune beneficio, ma per i loro stessi interessi. E che per perpetrare questi interessi deve provocare paura e illusioni nella popolazione. Ricevere questo feedback mi ha dato molto sollievo sapendo che si stava formando una più ampia consapevolezza collettiva sugli effetti del narcisismo di stato e sui pericoli di vivere in realtà parallele.

Ho provato un ulteriore senso di soddisfazione durante il processo d'appello, nel giorno in cui il poliziotto K214 ha cambiato la sua testimonianza e ha affermato come questo documentario lo abbia "fatto ricordare" cosa fosse realmente accaduto, che si era assicurato due volte, come ogni arrampicatore e ogni ragazzo in ogni palestra è addestrato a fare, e quindi non c'era alcun rischio di cadere ferendosi a morte, fattore importante che ha influenzato la mia prima condanna. Le persone non hanno bisogno di vedere la loro intelligenza insultata, quindi, anche se il poliziotto non ha apertamente ammesso la sua evidente menzogna e ha continuato a mentire per salvare la faccia e proteggere gli interessi dello stato, è stata comunque presa in considerazione la sua ammissione di falsità, che è diventata anche titolo di molti giornali. Anche se questo cambiamento di dichiarazione non ha portato al mio rilascio, la mia continua prigionia ha risvegliato le coscienze di molte persone sulla costante mancanza di impegno dello Stato verso la verità e l'agire verso di essa. La mia

35 Per più informazioni vedi il libro di Kelly A. Turner <https://radicalremission.com/>, Ho preso le informazioni su questi fattori parte della guarigione dal documentario Heal, (2017) di Kelly Noonan-Gores. Ad essi ho aggiunto l'alimentazione e l'esercizio fisico.

36 Anche se concordo con la critica secondo cui il documentario Ella – ein Dokufilm gegen die Lügen von Polizei und Justiz (2021) di Project Werkstatt non approfondisce molto le ragioni per cui protestavo e poi sono stata imprigionata, ma si concentra principalmente sulla mia colpevolezza o innocenza, un dibattito che serve il sistema dominante e la sua cultura della paura, esso ha il merito di aver diffuso ampiamente la verità su ciò che è effettivamente accaduto al momento del mio arresto. Possa questo essere anche un insegnamento che talvolta se alcune compagne portano telecamere alle manifestazioni, scattando foto o girando video degli eventi, esse non ci proteggeranno dalla repressione, ma potrebbero aumentare la consapevolezza generale.

prigionia ha contribuito a confermare invece la sua volontà di controllo associata allo strumento abusivo dei documenti di identificazione. Avere questa missione individuale di contribuire alla consapevolezza sulla realtà di queste questioni ha reso in qualche modo tollerabile svegliarsi ogni mattina tra le sbarre.

Coscienza delle proprie emozioni

A differenza dei pensieri, con i quali si può discutere, le emozioni sono il nostro sistema di orientamento interno, ci giungono sotto forma di informazioni attraverso i sentimenti. Sono una forma di energia come tutto il resto in questo mondo e si organizzano attraverso frequenza, onda e vibrazione. È perfettamente comprensibile che le persone che vivono oppressione si ritrovino a provare emozioni di vibrazione più bassa: paura, nervosismo, shock, confusione, riservatezza, tristezza, devastazione, desiderio, rabbia, noia e così via. Le emozioni negative indicano sempre un bisogno non soddisfatto, quindi è importante prestare attenzione, validare questi sentimenti che possono manifestarsi come sensazioni, perché hanno una ragione d'essere: chiunque viva la realtà che stiamo vivendo si sentirebbe in questo modo. Poi bisogna capire quale messaggio ci stanno inviando, la direzione del bisogno che dobbiamo affrontare. La società attuale sfrutta l'insensibilità emotiva delle persone perché le rende più facili da manipolare. Essere in grado di percepire ciò che è davvero meglio per noi può essere uno degli strumenti più rivoluzionari nel nostro arsenale. Sentirsi repressi è emotivamente, fisicamente, mentalmente e spiritualmente abusivo: ogni volta che ho fatto la scelta di dis-identificarmi e rimanere ribelle, ero consapevole di queste emozioni negative ed era un dolore che decidevo di accettare.

Sollecitare sentimenti positivi

Le emozioni esistono su una scala che va dal basso all'alto, e possiamo scalarla non appena ammettiamo dove ci troviamo e prendiamo decisioni basate su dove vogliamo arrivare, in un luogo più positivo e immaginativo rispetto a quello in cui ci troviamo. Tuttavia, passare attraverso la rabbia per raggiungere un senso di coinvolgimento, pace, felicità, compassione, non è attualmente molto accettato socialmente, figuriamoci in un contesto carcerario dove la punizione è di solito la risposta standard per emozioni negative espresse come tristezza estrema e rabbia. Quindi fate attenzione, ma sappiate che la rabbia è talvolta necessaria perché è potente, un incendio di ciò che non vogliamo.

Sentirsi forti

La cosa più unica riguardo al mio caso era che, conservata al sicuro all'esterno, c'era la carta 'esci gratis di prigionia' che avrei potuto scegliere in qualsiasi momento: il mio odiato esclusivo e coloniale passaporto bordeaux. Con l'obiettivo di delegittimare questo documento discriminatorio e dominante imposto, ho rifiutato di presentarlo e ho scelto consapevolmente di rimanere in prigione per protestare contro di esso. Sapere che le frontiere non ci proteggono, ma rendono solo paesi e continenti simili a prigioni più grandi, con cittadini/detenuti al loro interno che si sottopongono alle proprie catene legate ad un indirizzo, un lavoro, a tutti gli standard della società e a tutte le informazioni che aiutano la polizia a trovarci se i governi vogliono reprimerci, mi ha spinto a rifiutare tutto ciò. La polizia e i governi non mi fanno sentire al sicuro, bensì mi minacciano e corrodono il mio benessere con i loro sistemi giudiziari basati sulla strategia del bastone e la carota. In contrasto, le affinità intorno a me sono quelle

che mi tengono al sicuro, indirizzano la mia attenzione dove manca e mi accolgono come parte di loro stesse, così come io faccio con loro, e insieme, su una base di mutuo aiuto, creiamo il mondo che vogliamo e distruggiamo quello che non vogliamo. La mia forza in carcere derivava dalla mia ispirazione ad inseguire vite vissute senza queste barriere amministrative e quindi dalla mia ricerca nello smantellare il falso senso di necessità attribuito a questi documenti. Vedere il crollo delle frontiere e l'abolizione dei documenti di identificazione nella mia vita è una possibilità, E ho voluto essere parte di questa segnalando all'universo che ciò che voglio invece è un mondo basato sulla fiducia.

La solidarietà

Il capitolo precedente ha trattato molto questo aspetto: le relazioni sono il tessuto della vita e un senso di vicinanza e connessione al loro interno è fondamentale per sentirsi al sicuro e quindi liberi. Ma cosa accade quando quel tessuto si lacera o viene lacerato dalle istituzioni che contemporaneamente creano e distruggono il mondo intorno a loro?

Una delle mie amiche più care dentro era una delle persone più vivaci lì. Autentica e amichevole con tutti, trovava sempre qualcosa su cui scherzare, descriveva apertamente divertendosi delle fantasie sessuali che stava avendo, in mezzo alla mancanza di uomini. La sua presenza gioiosa non era niente meno che terapeutica per me. Nonostante questa alta energia, lei, come tanti altri lì, era madre e sentiva molto la mancanza del suo bambino. Come me, ha scelto di non reprimere le sue emozioni, e spesso lasciava che la diga dei sentimenti si rompesse dentro la mia o un'altra cella, fuori dalla vista delle guardie e della repressione. Era evidente che le stupide leggi a cui eravamo soggette stavano creando il suo inferno personale in questa disconnessione dal figlio, che chiedeva spesso durante le chiamate telefoniche quando sarebbe tornata a casa. Faceva del suo meglio per ripristinare il suo turbato senso di sicurezza, ma lui stava crescendo velocemente, indirettamente soggetto alle crudeltà del mondo.

Leggi e moralità sono molto diverse dalla coscienza, nella quale ognuno fa ciò che reputa migliore, considerando sia il proprio cuore sia il proprio ambiente circostante. E queste leggi e moralità hanno creato un forte senso di vergogna nella mia amica da parte delle persone appartenenti al suo ambiente. La condannavano per aver corso il rischio di trasportare mezzo chilo di cocaina attraverso l'Atlantico, una sostanza che compensa la disconnessione che molti europei benestanti provano. Piangeva, si struggeva e aveva incubi riguardo a questa esperienza che poteva essere usata per toglierle suo figlio.

Qualcosa di significativo riguardo ai sintomi del suo dolore, lo stesso dolore di molte prigioniere, era che si manifestava nella schiena. Credo ci sia una connessione mente-corpo in ogni malattia. La colonna vertebrale è lì per funzionare come supporto strutturale al resto del corpo, ma senza un vero supporto strutturale nel suo circolo sociale, né tanto meno in un carcere moderno dove la maggior parte delle persone è spaventata, focalizzata sul proprio ego o semplicemente aguzzini in uniforme, questa parte del corpo agiva come un indicatore di problemi più profondi nella sua anima.

Ovviamente, l'infermeria del carcere non è stata di alcuna utilità. Una volta mi hanno addirittura sputato addosso dicendomi 'perché dovrei aiutare te, criminale?!' quando ho osservato la mancanza di consenso informato sottolineandone la necessità. Credo che la cura per una struttura che sostiene il corpo sia essere sostenuti da una struttura di supporto collettiva. O forse è più accurato dire essere sostenuti con amore incondizionato, di cui molte persone in carcere hanno mancato nella loro vita.

Erbe&integratori

Sono scettica nei confronti dell'industria farmaceutica e dei profitti che effettuano dalle malattie delle persone. Mancano necessariamente di motivazione nel curare tali malattie e tendono piuttosto a perpetuarle e aggravarle. Dopo aver scoperto che coloro che lavoravano nell' infermeria della prigione erano in qualche modo aperti alle cure a base di erbe e integratori, ho cercato di beneficiare dei poteri curativi delle piante. Sono riuscito a ottenere prescrizioni per l'Iperico per migliorare l' umore, un integratore di vitamina B per la salute del sangue, del cervello, del sistema immunitario e degli ormoni, una tisana per il sonno e i nervi contenente radice di valeriana, passiflora, foglie di melissa, foglie di menta piperita, erba di achillea, radice di liquirizia e fiori di camomilla, e una tisana digestiva a base di fiori di camomilla, foglie di menta piperita e semi di finocchio.

Ho anche utilizzato le mie conoscenze sulle erbe guaritive che possono essere facilmente trovate. Nel pezzetto di prato del cortile c'erano molte piante di plantago, ottime per la guarigione delle ferite, la digestione e l'azione antinfiammatoria, il trifoglio per gli ormoni e il suo sapore acido, l'achillea per la salute mestruale, le margherite per l'antinfiammazione e la circolazione, i tarassachi per la respirazione, il fegato e lo stomaco, la borsa del pastore per il ciclo mestruale e la digestione, una zona di rucola selvatica per il sangue e il suo sapore pepato, e due ciuffi di equiseto per la remineralizzazione dei denti. Dovevo mettere queste erbe in tasca senza che gli agenti se ne accorgessero, altrimenti avrebbero pensato che potessimo cercare di avvelenarci o avvelenare gli altri (cosa che richiederebbe una quantità notevole da mettere in tasca per una dose sufficientemente alta). Dopo il mio rilascio, ho scoperto che un altro ex detenuto ha scritto un libro sulle 10 erbe più comuni che si trovano in un cortile di prigione o in qualsiasi cortile³⁷, per sostenere coloro che sono dentro.

Si può solo immaginare la mia delusione all'arrivo dei mesi estivi quando ogni paio di settimane questo piccolo prato veniva completamente rasato da un rumoroso tagliaerba, terribile ricordo delle motoseghe. Una volta ho provato ad avvicinarmi alla giardiniera per parlare dell'habitat delle popolazioni di insetti in via d'estinzione, ma prima che avessi un attimo per aprire bocca, lei aveva già previsto conoscendo la mia vocazione nella difesa della natura, ha semplicemente detto "no" e se ne è andata. In seguito ho scoperto che nessun pezzo di erba, non importa quanto vicino o lontano da noi, veniva tagliato per sospetto che potessimo nasconderci oggetti non autorizzati. Uno dei due giovani alberi che crescevano nel cortile era un meraviglioso albero di ciliegio in fiore, alla cui sola visione mi sentivo meglio. Mi sono offerta volontaria per annaffiarli durante i preoccupanti mesi di siccità estica (cosa che non avrei dovuto fare così tanto se avessero semplicemente lasciato l'erba intorno per conservare l'umidità).

Ho immaginato un giorno in cui i blocchi degli edifici della prigione potessero essere riutilizzati, ci sarebbe stata un'apertura nella parete esterna e un'amaca che avrebbe dondolato tra questi alberi, sotto un prato lasciato libero di svolgere il suo scopo. Forse un luogo per far cessare i nostri conflitti.

L'intuito

L'intuito è la nostra voce interiore che ci dice cosa fare, dove andare e cosa è meglio per noi. Coloro che hanno avuto una voce interiore rispettata e incoraggiata durante l'infanzia tendono ad avere una voce che parla chiara e forte. Coloro di noi il cui principale caregiver, come i genitori e gli insegnanti, non hanno tenuto conto

37 The Prisoner's Herbal di Nicole Rose e il suo progetto di supporto ai prigionieri e contro la violenza di stato può essere trovato <https://solidarityapothecary.org/prisonersherbal/>

dell'importanza dei nostri limiti, consentendo le nostre preferenze, desideri, esigenze come individui con un senso di sé definito, devono praticare di più per sentire quella voce interiore che si è fatta silenziosa per mancanza di attenzione. Avevo l'abitudine di mantenere una pratica quotidiana di meditazione dove semplicemente mi sedevo in silenzio, respiravo, lasciavo che tutti i "dovrei" e "non dovrei" si depositassero per essere fossilizzati, e con maggiore chiarezza su ciò che era reale per me, ero consapevole di questo nella vita quotidiana e aperta al supporto del mondo intorno a me quando si presentava. La prigione può essere anche un luogo spaventoso, anche se nel carcere tedesco in cui mi trovavo non ho subito violenze da parte di altre prigioniere che andassero oltre banali "cattiverie". Ma quando mi sono imbattuta in comportamenti davvero spiacevoli come la delazione, intuitivamente mi sono rivolta direttamente a quei detenuti che vedevo come persone che si tenevano al sicuro vicino alla mano che dà da mangiare, ma che, su un livello più profondo erano vulnerabili, e sono intervenuta con domande come "qual è il tuo scopo nel riferire queste cose?" e "Qual è il tuo obiettivo nell'infamare gli altri?" Ho cercato di arrivare a dei reali bisogni come inclusione, comunicazione, apprezzamento e espressione di sé.

Spiritualità

Nella mia visione, noi esseri umani ci siamo evoluti su questo pianeta per creare ciò che desideriamo e integrare tutto ciò che si oppone a ciò che vogliamo. Queste sono due polarità: desiderare qualcosa significa muoversi, e accettare ciò che è significa rimanere fermi.

Il momento in cui ho scelto ,dopo tutto,di arrendermi, di cambiare rotta, di consegnare i miei documenti di identità e uscire, è stato estremamente intenso. Sedevo vicino alla finestra, quando finalmente ho ottenuto una cella con vista sulla luna, e chiedevo orientamento al mondo per risolvere questo conflitto interiore. Avere contatto con il sole, la brezza che riuscivo a percepire, i piedi sull'erba, essenzialmente gli elementi, mi riportavano a questa sensazione di uno spirito che scorre attraverso di me, lo ha fatto prima della mia incarnazione e lo farà dopo. Alla fine, ho affrontato la mia paura di un possibile aumento dell'oppressione statale per me e gli altri, l'ho semplicemente accettata come parte di me, e sono andata avanti in quella direzione, verso ciò che desideravo di più in quel momento, essere al di fuori con coloro che mi stavano a cuore. Ho lasciato andare l'avversione all'oppressione, senza essere attaccata a nessun risultato, solo in sintonia con ciò che è, nel contrasto che è la vita.

La dieta e l'esercizio fisico sono in aggiunta a questa lista. Il capitolo 10 tratta dell'alimentazione, ma parlare di esercizio significa parlare di autodisciplina. Avevo una routine di yoga che aiutava a mantenere uno stato di movimento e flusso con il respiro in uno spazio ridotto. Sfortunatamente non era permesso usare un tappetino da yoga, quindi dovevo testare la mia stabilità sul materasso o con una coperta a terra. Avevo anche una radio per accompagnare qualsiasi altro allenamento. A parte questo, la prigione di Francoforte 3 offriva un'ora a settimana per andare al campo da basket, l'unico posto dove eravamo ufficialmente autorizzate a correre per ridicole questioni assicurative. Molte persone andavano spesso alla struttura medica anche molto probabilmente a causa della loro mancanza di esercizio fisico.

Coloro che sopravvivono al cancro apportano grandi cambiamenti radicali nelle loro vite e si impegnano a vivere con autenticità. Essere socializzati in questo sistema ci ha frammentati, rendendoci inautentici, con parti della nostra coscienza divise in parti protettive e vulnerabili, e quindi insoddisfatti per non vivere il nostro

vero sé. La guarigione è spesso l'esperienza opposta a ciò che abbiamo vissuto, quindi riconnettersi con la nostra verità e integrare nei nostri pensieri e comportamenti questi approcci suggeriti rappresentano rimedi ai mali sociali ed ecologici in cui siamo coinvolti e che vediamo riflessi all'esterno. Perché avvenga un cambiamento profondo, dobbiamo innescare un cambiamento profondo in noi.

10. Essere vegane in galera

L'antispecismo è stato uno dei pilastri del mio attivismo per quasi 9 anni prima di entrare in prigione. Sono stata spinta a questo approccio soprattutto perché desidero ridurre la sofferenza di tutti gli esseri che abitano questo pianeta, e mi batto per una liberazione totale nella misura delle mie capacità. Ero certa che avrei continuato a farlo anche dentro, non importa quanto sarebbero state dure le condizioni.

Rifiutare di partecipare all'oppressione degli altri animali è stata una forma di resistenza quotidiana all'intero sistema che considera gli esseri senzienti come oggetti, pronti all'uso indipendentemente dai loro reali interessi. Essere l'unica vegana su 1300 prigionieri presso il carcere 3 di Francoforte mi ha posto in una netta minoranza, e ho scelto di farne un'opportunità per coloro che mi circondavano di entrare in contatto con l'alternativa a ciò che erano stati socializzati a considerare normale, necessario e naturale. Ho trovato uno scopo personale nel fornire informazioni quando mi chiedevano del mio rifiuto, spiegando che si trattava di uno stile di vita molto più adatto alla salute ottimale dell'uomo, che ha la fisiologia di un erbivoro; per la salute del pianeta, che ha risorse limitate con una capacità limitata di rigenerarsi; ma soprattutto per gli animali che desiderano essere liberi di vivere le proprie vite, proprio come noi esseri umani. "Nessuno è libero finché non siamo tutte libere" è stato un comportamento di integrità e intrinseco valore che ho cercato di trasmettere.

Le condizioni che ho trovato in questa prigione erano difficili. Le mie lettere alla cucina in cui esponevo le mie necessità sono state in gran parte ignorate; l'unica risposta che ricevevo dalle guardie era che non era previsto dalla legge servire un'opzione vegana, a differenza del numero di volte alla settimana in cui dovevano servire carne o un'opzione non a base di maiale per i musulmani. I prigionieri del passato avevano combattuto legalmente per ciò che volevano anche se con una prospettiva limitata. Il carrello che arrivava alla mia cella ogni giorno con l'odore e la vista di cadaveri cucinati, mestruazioni di pollo e lattazioni bovine, unito allo stress dell'isolamento e della vita in prigione, rendeva tutto ancora meno facile. A volte tutto ciò che avevo erano patate secche, o pane integrale con margarina, una sostanza che ancora oggi non mi piace, o una marmellata chiamata sciroppo di glucosio-fruttosio, con una polvere grigiastra che ho scoperto successivamente essere un caffè lavorato. Il "caffè" sembrava confermare che stessi vivendo la situazione descritta da Orwell nel suo libro "1984".

Ho cercato di mantenermi forte ricordando la storia dei monaci tibetani imprigionati che erano grati per qualsiasi schifezza loro venisse data, che le loro guardie carcerarie addirittura commentavano quanto sembrassero più sani in confronto a loro stessi, dimostrando che il potere dei pensieri positivi ha la precedenza sul potere del cibo che ingeriamo. Ho cercato di agire anche io così prendendomi un momento per essere grata per quanto avevo e per tutta l'energia che vi è stata dedicata, per le compagne prigioniere che cucinavano, le persone che lo coltivavano, coloro che lo

trasportavano³⁸, gli insetti che lo impollinavano, i lombrichi che curavano il suolo, il tempo che lo nutriva, gli odori, le consistenze e i sapori che erano ciò che erano, e che avrebbero potuto essere migliori ma anche peggiori. Sapevo che c'erano prigionieri in cucina che si preoccupavano e si sforzavano per preparare un pasto con ciò che avevano. Tuttavia, non sono sempre una maestra del pensiero positivo e ho visto il mio stato fisico deteriorarsi nel tempo, immerso nella mancanza che è intrinseca nella vita carceraria, il che era scoraggiante.

Un giorno lo stress dovuto a troppi bisogni insoddisfatti è esploso. Ero distratta nel momento in cui la guardia incaricata stava riempiendo la mia ciotola e, anche se era a conoscenza del mio essere vegana, in quanto rifiutavo ogni altra cosa quotidianamente, la sua mano robotica ha versato salsa bianca sulle foglie di lattuga, unico alimento oltre al pane che mi è stato dato quel giorno. Dover comunicare con così tante persone ancora compiacenti della schiavitù di altre specie può essere un peso anche nei momenti migliori, e quella volta, ho voluto smettere di essere compassionevole e grata, usando il potere tranquillo della persistente calma nel rifiuto. Ho reagito alle sostanze disgustose che mi provocavano tanto fastidio, parte dell'orrido sistema sotto il quale ero costretta a vivere. Ho sbattuto il blindo dietro di me, ho preso la sedia della scrivania e l'ho lanciata contro l'armadio, il cui sportello si è distrutto. Ho ricevuto un po' di giorni di disciplina, il che significava essere ulteriormente isolata, privata delle ore di socialità con le altre. Richiedere il rispetto dei propri limiti è visto dalla società carceraria come qualcosa che deve sempre conformarsi ai loro desideri di dominio. Ho preferito perdere il contatto con le altre per poter finalmente esprimere ciò che provavo.

In un'altra occasione in cui ho ricevuto una sanzione disciplinare a seguito di una serie di eventi in cui ho protestato contro alcune condizioni irritanti e particolarmente senza senso. Come durante i test anti-droga, nei quali semplicemente la mia vescica non collaborava, il che portava a far presumere alle guardie la mia positività e far raziare la cella quattro volte all'anno. Un giorno sono anche stata convocata nell'ufficio del capo dell'unità di detenzione preventiva, dove mi aspettava anche la comandante del carcere femminile 3 di Francoforte. Entrambe erano evidentemente insoddisfatte dal fatto che le ripetute sanzioni disciplinari non riuscissero a placarmi e hanno proseguito dicendomi la classica frase "gli agenti stanno solo facendo il loro lavoro". "Questo è quello che dicevano i nazisti durante il processo di Norimberga" è stata la mia risposta, a cui è seguito quasi un tumulto: sospiri e dichiarazioni che quanto che stavo dicendo era illegale. I campi di concentramento sono ovviamente molto molto lontani rispetto alle carceri di oggi, ma l'incarcerazione degli oppressi odierna, molti dei quali (circa un terzo della detenzione preventiva) sono persone rom e dei Balcani, presentano similitudini che non possiamo negare. Viviamo tra coloro che portano il trauma intergenerazionale del fascismo e coloro che lo perpetuano. Già durante il mio primo processo, i giornali riportavano come nella stessa Francoforte fossero stati arrestati degli agenti di polizia per una chat della quale erano parte e nella quale si rifacevano al nazismo oltre a diffondere materiali pornografici. Con il risultato ovvio di una punizione minima per loro e anni di prigione per quelle che come noi sono accusate di reati i quali nemmeno feriscono nessuno.

Finalmente, dopo mesi di negligenza nutrizionale, una delle guardie appena più comprensive mi ha dato un'idea che spero possa aiutare qualsiasi altra persona anti-specista vegana che si trovi in prigione. Ho raccontato le mie carenze al medico che

38 Anche se onestamente preferirei che tutte le imprese scegliessero di non rifornire e trarre profitto dalle prigioni.

avevamo diritto di vedere una volta alla settimana e, anche se si trattava di uno addestrato a prescrivere farmaci piuttosto che arrivare alle radici dei problemi, alla fine ha compilato un modulo destinato alle persone con esigenze dietetiche e mi ha reso idonea a 250 grammi di frutta e verdura giornaliera. Questo significava il sollievo di poter fare un'insalata un giorno sì e uno no e. Aggiungevi poi aceto, olio d'oliva, noci, fagioli e spezie che potevo acquistare due volte al mese nel negozio della prigione, e anche un po' di cioccolato fondente per rendere tutto più dolce. Devo ringraziare coloro che mi hanno sostenuto finanziariamente, poiché per principio ho deciso di non contribuire al sistema carcerario accettando lavori in lavanderia, cucina, pulizie o cucito, ma di dedicare la mia energia a rispondere meditativamente alle lettere e a entrare in contatto le altre prigioniere che più condividevano la mia etica.

Ho menzionato all'inizio che le mie richieste venivano "in larga parte ignorate", questo perché nel corso del mio anno e mezzo ho effettivamente notato un cambiamento nei prodotti che ci venivano dati per la cena, verdure e alimenti non contenenti prodotti animali sono aumentati di frequenza. Forse le mie lettere finalmente hanno avuto senso per coloro che realizzavano gli ordini; forse le amiche che lavoravano in cucina hanno avuto un'influenza; forse la crescente consapevolezza in Germania sul perché seguire una dieta a base vegetale, forse le persone che sapevano di me e del mio caso in prigione hanno simpatizzato per quella che era ovviamente un'ingiusta prigionia e hanno fatto concessioni per questo, chi sa, ma le cose sono in ogni caso migliorate.

Naturalmente, continuo a sostenere la demolizione del sistema carcerario e non la sua riforma. Ma mentre proviamo ad effettuare una transizione verso una società che possa facilmente soddisfare i propri bisogni senza ricompense o punizioni, dobbiamo fare tutto ciò che possiamo per rendere le vite di coloro intrappolati in questo disastroso sistema più tollerabili. Sia esso nutrendo cuori e menti con lettere, canti, letteratura e ogni tipo di supporto di cui hanno bisogno, così come supportando con donazioni che possano far loro avere cibo che possa dar loro energia sul cammino verso il loro rilascio.

11. Dunque, sei anarchica? Perché?

Questo fu l'inizio di una discussione che Bruno Filippi ebbe con se stesso una sera mentre abbassava il testo che stava leggendo³⁹, e di una discussione autoriflessiva che voglio riaprire ora, poiché penso che l'anarchia come filosofia politica necessiti di una riconcettualizzazione per progredire e guarire dalle ferite dell'autoritarismo.

Anarchia, in greco antico, significa "senza governanti". Ritengo questo un concetto onorevole poiché significa che siamo tutti liberi di considerare e decidere ciò che è migliore per noi, sia collettivamente che individualmente. Tuttavia, i gruppi anarchici contemporanei si definiscono principalmente come non-gerarchici, molti demonizzano l'autorità e molti gruppi politici in generale sostengono l'uguaglianza. Tuttavia, la riconcettualizzazione che sto proponendo è che dobbiamo capire che la gerarchia e l'autorità non sono intrinsecamente cattive o sbagliate. Dobbiamo esaltare il lato positivo di questa come di ogni altro aspetto, altrimenti saremo sempre ostaggio dei nostri traumi passati, dei nostri pensieri negativi e delle nostre relazioni tossiche

Come in ogni cosa in questo mondo ne esistono due estremi.

La manifestazione negativa della gerarchia e dell'autorità, come la maggior

39 Life in the Cracks, A Novatorean Essay on Creating Meaning From Nothing on a Hopelessly Dying Planet, Friedrich Rural Lucifer (2015) citato da Filippi in The Rebel's Dark Laughter (1916-1918)

parte dei nostri traumi, li abbiamo conosciuti nell'infanzia con le figure di autorità primaria, i nostri genitori, insegnanti e simili. In una società che è ancora estremamente inconsapevole del fatto che in realtà non possediamo nulla, stiamo solo trascorrendo del tempo in relazione con una tal persona, un tal luogo o una tal cosa, può spesso capitare di essersi sentiti come oggetti delle persone dalle quali dipendevamo. Siamo stati socializzati a fare ciò che volevano loro, senza considerare noi stessi come esseri unici con le nostre preferenze, desideri e scopi per cui esistiamo. Nel bisogno di rimanere al sicuro con coloro che soddisfacevano i nostri bisogni da bambini, ci siamo separati da quelle parti di noi che non ottenevano la loro approvazione per restare loro vicini, abbiamo perso la nostra vera essenza, la capacità di fidarci e il senso di noi stessi. Questo modello di plasmare i bambini invece di permettere loro di sbocciare ha chiaramente creato molta avversione verso le figure di autorità, che passano poi all'età adulta. Questo ci ha impedito di vedere gli aspetti positivi della gerarchia e dell'autorità che possiamo scegliere di riconoscere nelle persone che utilizzano le loro posizioni di potere per beneficiare il mondo intorno a loro e mostrare rispetto dove è dovuto.

La gerarchia e l'autorità sono fenomeni naturalmente presenti: alcune persone sono migliori in certi aspetti rispetto ad altre, noi stessi siamo migliori in alcune cose rispetto ad altre persone e, per questo, sebbene su un livello siamo fatti della stessa energia, non siamo uguali. Alcune persone hanno avuto il privilegio di crescere accanto a persone in grado di insegnare loro abilità manuali, altre accanto a individui che possono parlare molte lingue, altre ancora hanno avuto esperienze di vita sopravvivendo a guerre e hanno la capacità di parlare della necessità di pace. Tutte abbiamo doni o qualità da condividere con il mondo, alcune di queste capacità nascono persino dal trauma, poiché il mondo ha molti doni e qualità da condividere con noi. Questo è ciò che rende la nostra vita dipendente dagli altri esseri intorno a noi.

Alcune persone hanno persino raggiunto la maestria diventando le migliori nella propria arte. Un maestro è un altro concetto che non implica necessariamente l'esistenza di uno servo, ma piuttosto di altri esseri autonomi che apprezzano una competenza. Credo che ognuno abbia qualcosa in cui poter diventare il migliore, che il mondo lo valorizzi già o meno, queste abilità giacciono in noi, cosce o inconse. Sapere in cosa possiamo eccellere ci dà un senso di forza, sta a noi utilizzare questi poteri a vantaggio o svantaggio del mondo. Cioè offrire una mano a coloro che desiderino scalare se ci si trova più in alto. Sta a noi regolarci dentro di noi stessi e con le persone a noi affini, sempre secondo le nostre scelte prese in autonomia, non con la predeterminazione che la società ci impone.

Questo "sé" a cui faccio riferimento è aperto anche a una riconcettualizzazione all'interno dei circoli anarchici e nel mondo in generale. E se fosse vero che tutto ciò che esiste proviene da un'unica energia sorgente che si proietta in forme diverse, come esseri umani, alberi, scarafaggi, rocce, smartphone, strade, ecc.? E se tutto ciò che vediamo come diverso da noi fosse semplicemente un'altra parte di noi stessi proiettata dalla stessa energia in modo diverso? Non posso spiegare a nessuno la vera natura di questo universo, posso solo chiedere agli altri di considerare questo concetto di unità. Se fosse vero, avrebbe più senso regolare noi stessi con maggiore considerazione verso i bisogni e i valori degli altri.

Beneficeremmo così dalla smentita del mito che l'anarchia equivalga al caos, poiché spesso le due parole vengono erroneamente utilizzate come sinonimi. Gli opposti polari sono una realtà, quindi dobbiamo ripristinare quel significato con ogni zona autonoma, con ogni riappropriazione. L'anarchia equivale sia al caos che

all'ordine, è un'accettazione dei contrasti della vita stessa. Sappiamo cosa significa libertà e imprigionamento, unione e solitudine, felicità e tristezza.

L'idea anarchica, con la sua intenzione di liberazione, deve comunicare che, anche se siamo senza un singolo leader, il che ci mette al riparo dalle decisioni egoistiche non allineate con l'intenzione del gruppo, siamo tutti leader con il compito di guidare e abbiamo la capacità di incoraggiare il potenziale degli altri per contribuire alle trasformazioni che desideriamo portare avanti. Possiamo osservare lo sviluppo di questo potenziale a cui le nostre figure di autorità primaria hanno resistito a causa della loro percezione limitata, dove tutto aveva valore solo se allineato con un motivo preciso. Ora abbiamo la capacità di scoprire che è più di valore ciò che ha a che fare con i bisogni e i valori, che non possono essere ignorati. La nostra sopravvivenza come specie dipende letteralmente da questo. Ma anche il nostro successo come specie va oltre questa comprensione del valore. Abbiamo sofferto per non essere accettati per chi siamo e abbiamo subito l'imposizione di chi la società voleva che fossimo. Per guarire da questo, dobbiamo abbracciare chi siamo e circondarci di coloro che sono in grado di disimparare il giudizio moralistico del bene e del male, accettando e vedendo valore in ciò che siamo.

Sperimentare la libertà in questo senso in modo più olistico è il mio scopo nell'allinearmi all'anarchismo. È qualcosa che riguarda me e tutti gli altri, che si identifichino anarchici o meno, che desiderino assumersi la responsabilità per il benessere del movimento sociale, inclusivo e consapevole, della gerarchia flessibile e delle polarità che rendono il mondo vario e sorprendente. Vivere in anarchia non implica la volontà di imprigionare qualcuno; la proprietà sarà ripensata solo come un'altra forma di prigionia del passato, tutti i bisogni universali di base saranno soddisfatti o in via di soddisfacimento. Apriremo le prigioni, cosa che credo ancora possa accadere nella mia vita, e le persone che potrebbero essere pericolose per gli altri riceveranno l'assistenza e l'aiuto che la vecchia società ha loro negato. Questo perché la nuova società avrà ampliato le sue capacità concentrando le proprie energie nel motore dei bisogni e dei valori.

Sebbene adori la pratica di modificare gli annunci pubblicitari, perché riprende spazi dalla società consumistica e li dedica alla consapevolezza pubblica, provocando domande, ho trovato questo pezzo, sebbene divertente, problematico. "Un colpo gli sarebbe meritato, ma purtroppo non c'è stato. L'attivista



climatica Ella è in prigione da un anno a causa delle bugie degli sbirri". Che sia un tentativo o un'aggressione che colpisce, come si supponeva molto dalle riprese video, viene considerato quasi alla stessa stregua secondo la legge tedesca. La parola "meritato" deve essere abolita dalla nostra lingua poiché perpetua un pensiero di punizione e ricompensa, piuttosto che di desideri e soddisfacimento dei motivi. Inoltre, preferisco il termine attivista ecoambientalista/green anarchist perché mette le persone in contatto con ciò che conoscono e a cui tengono, alberi, montagne, oceani ecc., che regoleranno il clima se lo permetteremo. Il clima e il limite di riscaldamento globale di 1,5°C sono troppo astratti e intrisi di paura per motivare le persone.

12. Valorizza i risultati, il tempo è un'illusione.

In inglese, "passare il tempo" è un sinonimo di "essere in prigione". Tuttavia, il concetto di tempo è una percezione e non conta minimamente rispetto alla quantità di energia per ottenere qualcosa. Concentrarmi sui risultati desiderati piuttosto che sull'attesa per ottenerli mi ha fatto percepire il periodo di tempo in attesa del processo d'appello come un tempo usato per ottenere qualcosa.

Alla fine del processo d'appello la mia sentenza è stata ridotta da 2 anni e 3 mesi a 1 anno e 9 mesi, il che significava che avevo ancora 4 mesi di carcere davanti prima di poter tornare nel mondo esterno e godermi quello che sarebbe stato l'autunno con i miei amici. La magistratura mi aveva comunque ritenuto colpevole di resistenza, aggressione alla polizia e lesioni gravi, e senza lasciare che questa condanna determinasse il mio benessere, ho accettato questo fallimento come un altro pezzo di resistenza all'ecocidio e in difesa dell'anonimato che un giorno sarebbe stato ampiamente rispettato.

I miei avvocati, Waltraut Verleih ed Eva Dannenfeld, avevano già previsto che non sarei uscita alla sentenza interpretando i commenti del giudice Dr. Nink, e mi avevano gentilmente riferito di questo cattivo presagio giorni prima. La notizia che la mia libertà sarebbe stata ancora più posticipata mi ha fatto ricadere dalla sedia della cella di consultazione. Ho elaborato l'informazione e ho deciso che spettava a me dare a questa esperienza un significato costruttivo, poiché questo caso, sebbene non fosse andato come desideravo, faceva parte di un qualcosa di molto più ampio.

Quando è arrivato nuovamente il momento in cui il giudice ha comunicato la sentenza del mio appello e ha continuato a dire cose che servivano solo a lui e a suoi colleghi, cose a cui non avevo interesse ad ascoltare dopo settimane di processi, la testa mi è caduta tra le mani. Ero così stanca di tutta questa superficialità e della continua deviazione da quella che era la reale violazione: una foresta massacrata, sostituita con materie prime rubate alla terra, al fine di espandere la macchina di un'economia distorta, con esseri umani che vanno a fare lavori di merda, cercando di sfuggirne durante pochi giorni di ferie, sempre rammaricandosi della loro brevità e dovendo poi tornare a svolgere i loro lavori di merda.

Ma oltre il vetro che mi separava dal pubblico, ho sentito un suono che mi ha fatto rialzare la testa per guardare nella direzione, facendomi sorridere in tutto il mio essere. Le persone si erano alzate dai loro posti, stavano cantando una canzone medievale di resistenza e sbattevano i piedi. Diventarono così rumorosi che nessuno poteva sentire il giudice sopra di loro, e continuarono a essere sempre più rumorosi e feroci, urlando proteste intermittenti quando veniva detto loro di smettere, e anche se

alcuni venivano portati via dalla stanza dalla polizia, il canto che continuava incessantemente significava che il giudice non poteva semplicemente continuare. Interruppe il suo discorso, si alzò e lasciò la stanza. Ancora una volta sono stato rinforzato dalla solidarietà che significava che, sebbene stessi soffrendo, stavamo soffrendo insieme nella rabbia. La confermata mancanza di volontà di tollerare l'abuso significava che questa volta, tornando in prigione condannata ancora una volta, sono semplicemente tornata nella mia cella e ho continuato a lavorare, bruciando i miei pensieri su pagine, scrivendo appunti su come tornare in libertà.

Nelle settimane seguenti, io e i miei avvocati abbiamo pensato e provato ogni modo sensato per farmi rilasciare mantenendo il mio anonimato, la mia mancanza di lealtà verso qualsiasi stato e sfidare il loro voyeurismo, incluso offrire una cauzione in denaro. Ma dopo quelli che erano diventati un anno e quasi sei mesi, un risultato deludente nel processo, il rifiuto di tutto ciò che non era la loro illusione di controllo e l'esaurimento in prigione, mi sono trovata infine con due sole scelte possibili: terminare i restanti 3 mesi, evitare i controlli della polizia e non dare loro motivo di detenermi e identificarmi di nuovo. Ma naturalmente avevo intenzione di continuare con il mio attivismo, come chiunque altro desidero ciò che desidero e che non può essere così facilmente rifiutato. Avevo anche considerato di lasciare una volta per tutte la Germania con i legami che avevo lì, ciò era probabilmente quello che lo Stato voleva, questa partenza da una terra di regole ostili e aspettative, nel caso continuassero a perseguitarmi. Oppure, giocare l'ultima risorsa che è sempre stata presente, rinunciare all'anonimato, accettare le probabili condizioni della libertà vigilata e essere consapevole che potrebbero continuare a tenermi d'occhio, una cosa che potevano fare comunque ma meno facilmente senza questa identificazione⁴⁰.

Questo documento, patrimonio solo degli esseri umani e di nessun'altro, che permette ad alcuni membri della nostra specie di attraversare confini imposti e accedere a certe necessità, questo documento che indica il mio cognome legale, dove ho preso il mio primo respiro, quante volte ho orbitato intorno al sole, quale genere binario mi è stato assegnato in base al mio sesso, quale nazione mi considera sua cittadina, stampato con una fotografia del mio volto, un foglio che può scadere, essere smarrito, rubato o segnalarsi di rosso e negare la mia libertà per qualsiasi motivo arbitrario e molto altro. Tutti fattori che mi rendono separabile da quelli intorno a me, punibile e quindi, controllabile. La disidentificazione che ho compiuto da tutti questi fattori è un rifiuto della loro malvagità nel manipolare la mia vita, un'obiezione ad una paura instillata, una protesta contro il tormento del controllo.

Abbandonare il sistema basato sulle punizioni e sulle ricompense è una necessità assolutamente urgente. Governare tramite l'uso della paura e dell'ansia è qualcosa che le generazioni future guardandosi indietro spiegheranno come ragione del nostro evolversi rallentato e del nostro impatto negativo sul resto del pianeta. Sostituire questo sistema con uno focalizzato sui bisogni e i desideri, nel processo di creazione gioiosa è l'obiettivo di questo libro. La crisi ecologica e climatica in peggioramento non aspetterà che ci svegliamo, continuando a scuoterci, specialmente nelle cosiddette aree del terzo mondo.

Durante il periodo dei 3 mesi del processo d'appello, quando è diventato evidente che mi avrebbero tenuto in prigione, ho ricevuto una lettera da qualcuno con cui avevo un legame nato nella foresta. Mi ha scritto cose gentili che mi hanno

40 In realtà non so ancora se sapessero fin dall'inizio chi fossi, e se mi stessero lasciando lì solo per mettere in atto la loro tattica di intimidazione. Proprio come hanno lasciato un attivista della foresta di Hambacher in prigione per 7 mesi, anche se avevano scoperto nei primi giorni dell'arresto chi fosse. Questo va contro la legge, ma naturalmente le leggi sono lì per far rispettare la sottomissione da parte della classe dominante, non per regolare se stesse.

commosso e ha descritto delle sue avventure in luoghi selvaggi e altre occupazioni, tutto ciò ha risvegliato in me il senso di appartenenza. Il mio focus era su questo ideale di un mondo senza confini in cui le persone potessero muoversi e agire liberamente, senza documenti come un guinzaglio legato a un'entità dominante. Oltre che su un futuro in cui le persone si sarebbero impegnate a considerare gli altri come parte di sé e sviluppando fiducia. Tuttavia, nessuna prova di realizzazione di un mondo del genere è infine emersa dal mio caso. Certamente questo è accaduto con le persone solidali, con la fiducia reciproca uscita rafforzata, ma non con coloro responsabili di un'enorme quantità di danni su questo pianeta⁴¹.

Sono rimasta in parte delusa di me stessa perché forse non sono stata in grado di imporre la mia visione di come avrei esattamente voluto il mio processo. Forse la nostra lotta rivoluzionaria avrebbe potuto scavare più a fondo fino alle radici della nostra comune oppressione. Forse non avrei dovuto essere così categorica nell'abolire la narrazione di me come vittima/eroe, contro la perfidia dello Stato, e quindi lo schema manipolativo si è ripetuto con la mia rinnovata condanna. Con questa particolare lettera tanto commovente ho sentito la nostalgia per la mia gente e per questi luoghi che mi mancavano così tanto. A questo punto, in uno scenario dove sarei uscita comunque sconfitta, ho dovuto nuovamente confrontarmi con ciò che per me era davvero importante.

Il dolore mi permeava e sgorgava in lacrime che cadevano sulle pagine. Il mio caso non aveva sprigionato una resistenza sufficiente e non aveva ottenuto un lasciapassare per l'anonimato. Ero imprigionata in una società che non ci vede come parte della natura che si difende, non avrei potuto vivere come un uccello o una farfalla, capaci di attraversare facilmente i confini della burocrazia attraverso il bosco. Né il caso aveva ottenuto un'assoluzione, né il mio rilascio immediato che stavamo cercando. Ero ancora intrappolata in questa realtà spazio-temporale, dove un anno e mezzo dedicato a questa causa, con l'incapacità di comunicare liberamente su queste questioni, sembrava essere un gradino su cui ero scivolata per precipitare in acque rocciose. Avevo perso questo tempo sottratto alle mie compagne e alla lotta al di fuori del carcere.

Mi sono strutta nella domanda su cosa fare, ne ho parlato con le compagne fuori e con le amiche dentro, che avevano iniziato a prendere seriamente la mia strana strategia di anonimato. Molte erano piuttosto scioccate dal fatto che fossi arrivata al punto di considerare sinceramente la resa, ma potevano ben comprendere come un giorno nel carcere 3 di Francoforte potesse sembrare un anno e, anche se potevo superare i 3 mesi trovando modi per mantenere attiva mente, corpo e spirito e attenermi al mio principio di rifiuto, la stessa energia avrebbe potuto essere più utile se impiegata nel mondo esterno.

"Gli attrezzi del padrone non smonteranno mai la casa del padrone⁴²" era un detto che riecheggiava nella mia mente. Anche se lo sapevo da tempo, ero convinta comunque che per lo smantellamento di quella casa attraverso la stimolazione delle coscienza, valesse la pena sacrificare una parte della mia libertà. In un certo senso, questo era accaduto, centinaia di persone avevano partecipato alle manifestazioni fuori dal carcere e dal tribunale, hanno persino organizzato un pullman solidale per

41 La Germania è anche coinvolta in mega-progetti come il 'Tren Maya', progettato per dividere terre indigene e altamente biodiverse nel sud e nell'est del Messico. Hanno investito in turbine eoliche "verdi" in paesaggi selvaggi e colpiti dagli incendi forestali in Grecia, così come nei disprezzabili regimi di confine dell'Europa, come Frontex. Sono determinati a estrarre carbone, e uno degli stati maggiori emettitori di carbonio dell'Europa. Sono anche tra i maggiori esportatori europei di armi e veicoli dipendenti da petrolio ed elettricità.

42 Citazione di Audre Lorde, Come parte delle sue tesi pubblicate con il titolo *Sister Outsider* (1979).

viaggiare da Lipsia e Berlino, così tanti legami sono stati creati. Cosiccome il rafforzamento dell'intersezionalità del movimento, dall'anti-ecocidio all'abolizionismo all'anonimato senza cadere in azioni individuali ed egoistiche.

Il processo aveva scosso il significato che molti davano al sistema giudiziario, confrontati con un chiaro caso di ingiustizia che metteva in discussione la legittimità dell'intero sistema e metteva in dubbio la fiducia di molti, trovatisi costretti ad esplorare nuove idee e immaginare alternative. Anche la mia stessa fiducia, che sapevo essere davvero limitata, era comunque sufficiente per essere persa di fronte al fatto che un processo equo non sarebbe mai arrivato, perché l'equità semplicemente non è un valore per i governanti dell'attuale sistema. Notizie provenienti dalle visite e dalle lettere mi dicevano che si era alzata molta consapevolezza sul tema dell'autodeterminazione, dell'autonomia e dell'aiuto reciproco, attraverso discussioni e azioni solidali da parte di gruppi che si specchiavano nella mia lotta. Per tutto questo e altro ancora ero più che soddisfatta, onorata e grata.

È stato anche un'ispirazione udire di così tante altre occupazioni delle foreste contro progetti di ecocidi germogliate in ogni angolo della Germania e oltre durante il 2021: Lützarath, Fecher, Grüne Lunge, Heibo, Moni, Besch, Alti, Kasti, Dieti, Bahnhöfs Wald, Leinemasch, Nora 219A, La ZAD de la Colline, un germoglio simultaneo ad Atlanta, negli Stati Uniti, nella foresta di Weelaunee, e sicuramente molte altre iniziative di cui non sono a conoscenza. I semi a Danni sono stati veramente piantati, e anche se come risultato di questo grande sgombero molte persone hanno subito traumi e repressioni, sapere che in molte erano comunque incoraggiate a espandere la lotta per le foreste più che mai, è stato estremamente gratificante.

Le mie priorità hanno subito un cambiamento in questo periodo, sono diventate più incentrate sul desiderio di mantenere e rafforzare i legami con le persone a me affini, in sostegno ad altre parti della natura che si difendono. Questo desiderio ha superato i miei ideali politici per i quali sentivo di aver dato il massimo del mio cuore e della mia anima con questa strategia. La decisione di rimanere anonima è stata molto personale, anche se l'ho presa pensando che fosse nell'interesse migliore del movimento nel suo complesso. Questa volta ho insistito affinché alcuni compagni mi aiutassero a prendere questa decisione finale, ricordando che non era solo mia, ma si trattava una strategia condivisa di cui eravamo tutti in qualche modo responsabili, indipendentemente dal ruolo che ricoprivamo. La mia situazione discussa in alcuni degli spazi politici che condividevano la mia lotta. Anche se le notizie sul mio stato mentale non ottimale sono trapelate in quelle conversazioni e senza dubbio hanno influito, la risposta che è arrivata è stata quasi sempre qualcosa del tipo "hai portato avanti la lotta nel miglior modo possibile, vieni fuori e stai con noi". Ci è voluto molto tempo perché sentissi davvero che la strategia che stavo adottando fosse collettiva; in passato, quando avevo chiesto risposte, venivano frasi come "è una tua decisione, non vogliamo influenzarti", cosa che mi infastidiva perché sono in grado di prendere le mie decisioni, ho solo bisogno di supporto talvolta nel considerare le opzioni. Ma questa volta è sembrato diretto e giusto, e ho acconsentito: essere insieme era ciò che desideravo di più.

Ho preso la decisione di mostrare il mio documento d'identità mercoledì e sono uscita 3 giorni lavorativi dopo, lunedì 9 maggio. Mi è stato detto di avere 20 minuti per fare le valigie, che erano più o meno pronte e in attesa di partire. La maggior parte del denaro rimasto sul mio conto è stato prelevato per danni alla proprietà, molto, molto più di quanto ci si potrebbe aspettare costasse un lucchetto rotto, ma come sappiamo bene, "Mai fidarsi di uno sbirro". Ho chiamato la segretaria dello studio del

mio avvocato non appena ho ricevuto la notizia, pensando che entro un'ora sarebbero state sbrigate tutte le scartoffie e mi sarei seduta per strada, sperando di non dover aspettare troppo a lungo prima che qualcuno potesse venire a prendermi. Ma quando ho passato l'ultimo cancello, sono rimasta senza parole: c'era una già una folla di 25-30 persone lì per darmi il benvenuto. La notizia del mio rilascio era in realtà arrivata loro prima che a me, e tutti sono riusciti a interrompere ciò che stavano facendo per riunirsi e festeggiare, cosa che abbiamo fatto insieme ai membri della band Lebenslaute, che hanno iniziato a suonare e ballare, prima di dirigerci verso il giardino di qualcuno vicino per bere, chiacchierare e finalmente poterci abbracciare di nuovo.

Tutte le persone mi sembravano bellissime, il sole splendeva, la flora estiva era rigogliosa. Quella sera mi sono immersa in un lago e ho nuotato a lungo, più tardi mi sono seduto vicino a un fuoco e ho parlato al telefono con mia madre, per la prima volta dopo molto tempo. Mi ha detto che era orgogliosa di me, anche se ammetteva di avere difficoltà nel capirmi davvero, ma era felice che io difendessi ciò in cui credevo, e che tutta la sua famiglia si era rallegrata nel vedermi dare ai poliziotti l'ego ferito che meritavano, cosa che mi ha fatto ridere ricordando le mie radici.

La mia fede nella giustizia sociale ed ecologica, o in altre parole, nella guarigione, batte ancora.

13. Dopo

La lotta per l'anonimato e per porre fine all'ecocidio è continuata. Nel 2022, 3 attivisti sono stati imprigionati per 4 mesi per aver bloccato il trattamento del carbone di una miniera tedesca. "Carl" e "Ralph" sono rimasti entrambi anonimi fino alla fine.

In Francia nel 2022, degli attivisti sono stati imprigionati anonimamente per 2 mesi con l'accusa di danneggiamento di proprietà in risposta agli sgomberi implacabili che stavano avvenendo nella loro città e oltre. Durante questo periodo sono stati trasferiti in un centro di detenzione per migranti e hanno parlato delle condizioni notevolmente più dure rispetto al carcere. Trattamenti simili sono stati inflitti ad attivisti anonimi nella regione mineraria dell'oro in Grecia negli anni passati, e in molte altre situazioni.

Le attiviste in tutto il mondo stanno prendendo più seriamente la cultura della sicurezza, preparandosi al peggior scenario possibile di finire in prigione, nel frattempo sperando nel miglior scenario possibile in cui chi opprime smetta di abusare di chi è oppresso, e che le condizioni che portano all'esistenza di tali oppressioni vengano trasformate. Nei vari gruppi mi sembra che si parli con maggiore sicurezza del potenziale di finire in prigione e di cosa faremmo nel caso caso, condividendo qualsiasi paura, vergogna o illusione di separazione con coloro in cui abbiamo molta fiducia. Questo significa riflettere sui nostri ciò che vorremmo in un dato scenario, considerando domande come "se dovessi finire in prigione per un tot di tempo o per questa ragione, mi sosterresti?" e immaginando materiali che possono essere inviati dentro e fuori dal carcere, le caratteristiche di una campagna per il loro rilascio, quali strutture legali sarebbero disposte ad assistere e come si potrebbero immaginare possibili esiti prima di un'azione. Quali responsabilità esterne potrebbe essere necessario aiutare a gestire per una persona incarcerata. Come prendersi cura della famiglia della persona incarcerata, che potrebbe chiamare le autorità e fornire il nome del proprio figlio disperso. Quali sono i limiti delle persone, quanto potremmo immaginare di resistere alla repressione, c'è un punto fino al quale potremmo essere

disposti a rimanere anonimi e quando, in quali circostanze ci arrenderemmo come gruppo che potrebbe avere difficoltà a comunicare se fosse rinchiuso? Preparare lettere e risposte a queste domande su supporti informatici sicuri come chiavette USB criptate⁴³ o semplicemente memorizzate, nel caso dovessero servire. Gli attivisti stanno anche concentrando l'attenzione sui migliori scenari possibili, per rigenerare le espressioni positive di noi stessi, delle nostre visioni, della giustizia trasformativa, degli spazi auto-organizzati e dell'apprezzamento per l'ambiente naturale.

Il mio caso attuale è ancora aperto alla corte suprema, che è come una seconda fase di appello che esamina tutti gli errori che i miei avvocati hanno evidenziato occorsi. Anche se lavorare con la legge non mi entusiasma molto, mi piace immaginare una situazione ideale e tutte le possibilità. Mi piacerebbe immaginare che l'ecocidio della foresta di Dannenröder venga riconosciuto come l'atrocità che è, sia dallo stato che dalle aziende pubblico-private, e che tutte le persone che hanno subito repressione a causa di questa atrocità vedano annullate le loro condanne. Sarebbe meraviglioso per tutte noi essere compensate per il trattamento ingiusto e dannoso, e che il nostro trauma venga compensato. Certamente sarebbe fantastico se l'autostrada A49 non venisse costruita e se la foresta, questo habitat frammentato, venisse ripristinata e ricominciasse a crescere insieme, e se tutti questi progetti ingiusti sociali ed ecologici diventassero cenere nel vento. Per cambiamenti radicali dobbiamo pensare in modo ambizioso, dare spazio all'immaginazione che alimenta la nostra passione e le nostre preghiere, anche conosciute come desideri, affinché vengano esauditi.

Da quando sono stata rilasciata, ho trascorso molti momenti preziosi con compagni, amici e incontrando molte persone coinvolte nella campagna senza conoscermi personalmente, ma conoscendo le mie idee. Tuttavia, le esperienze di vita si sono amplificate per me: la solitudine è sembrata ancora più orribile dopo tanto tempo da sola in cella. Ho affrontato insonnia, momenti di crisi, confronti aggravati con aggressori e con coloro che percepisco come spettatori passivi, specialmente persone socializzate come uomini che non mostrano comprensione, e compagni che triangolano ed espellono altri compagni dalle lotte che ci coinvolgono tutti. Sono ancora non nel pieno della capacità di sentirmi completamente al sicuro in relazioni forti e di fiducia. Ho pensato con ansia se potrei ancora rischiare di tornare dentro, riflettendo sulla felicità persa e sui compromessi fatti quando mi sono sentita così bloccata, desiderosa di fuggire, ho pensato con ansia al proseguimento stesso della lotta. I governi stanno costruendo e ampliando sempre più prigionie, con un aumento della repressione, questi pensieri sono angoscianti per me, ma non abbastanza da impedire la mia partecipazione a ciò che credo sia un'avventura rivoluzionaria. Costruire competenze e comunità è una pratica infinita e spesso fruttuosa. Allo stesso modo, su questa lunghezza d'onda più intensa, le esperienze di connessione e integrazione sono sembrate ancora più meravigliose.

Il mio impegno per la liberazione della terra è solo cresciuto. Fin dall'inizio del mio rilascio, ero determinata a tornare nelle foreste e così ho fatto. Mesi dopo, sono stata arrestata nell'occupazione Nora 219A nella foresta antica dei Carpazi, che è minacciata da un disboscamento estremo e da un'economia locale delirantemente dipendente dall'ecocidio. Non ho portato con me il mio documento di identità al commissariato di polizia e ho di nuovo spinto i miei limiti per mantenere l'anonimato. Durante la nostra permanenza nella custodia polacca, ci è stato detto che gli oggetti trovati nell'occupazione erano conservati in un deposito per l'indagine, ma in realtà abbiamo scoperto alcuni giorni dopo che la polizia ma anche guardie forestali, guardie

43 In particolare chiavette Tails, un sistema operativo criptato e portatile vedi www.tails.boum.org

di frontiera, vigili del fuoco e chiunque altro presente e responsabile dello sgombero, avevano distrutto quasi tutto. Compreso la tenda dove era nascosto il mio documento identificativo, l'avevano mandato nei cassonetti dell'inceneritore dei rifiuti. Curioso come l'universo lavori in modo misterioso, no?

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutte! Le compagne che facevano parte dell'occupazione in cui ho vissuto mentre scrivevo "Imprisonment is for Burning". Per il loro impegno nel destrutturare il mondo della proprietà e nel crearne uno basato su un concetto di possesso positivo, in cui tutti ci prendiamo cura di ciò che è nostro, che si tratti di conflitti interpersonali, di laptop in prestito o di barricate da erigere alla fine della notte. Lo spirito, la semplicità e la sfida di vivere come parte di un collettivo occupante, riflettendo sempre i lati luminosi e oscuri l'una dell'altra, mi hanno dato un senso di appartenenza e uno scopo, tanto amore a tutti voi.

Grazie anche a tutte le persone che mi hanno sostenuto durante la repressione, specialmente alle compagne di Danni. C'è un detto che dice: "se vuoi scoprire chi sono i tuoi veri amici, procurati una condanna in prigione". Avevo poche certezze concrete su chi avrebbe dato una mano e mi avrebbe sostenuto quando mi sono ritrovata dentro, credevo semplicemente che abbastanza di noi del nucleo che era Danni condividessimo i valori comuni di verità e coerenza nella lotta comune per un mondo autodeterminato, e che avrebbero risposto alla chiamata. Molte più persone di quanto mi aspettassi si sono mosse e mi hanno ispirata più volte in questo viaggio, con manifestazioni rumorose, lettere bellissime e azioni di solidarietà, come il viaggio a Parigi con uno striscione che avevo preparato tempo prima per chiedere agli Zapatisti di mandare un messaggio di solidarietà, cosa che hanno incredibilmente fatto in un meraviglioso video messaggio. E ricevere una delle prime lettere, arrivata dopo 7 settimane, con notizie da Indymedia che alcune macchine atte a distruggere le foreste erano state distrutte dal fuoco come atto di solidarietà con i prigionieri di Danni. Molte comunicazioni di pensieri, resoconti e azioni mi hanno trasportato dall'affaticamento e dalla solitudine alla realizzazione e alla vitalità. La solidarietà davvero rafforza il nucleo del proprio essere, e contemporaneamente abbatte i muri che ci separano.

Ringrazio tutte le compagne del collettivo di tipografi che mi hanno mostrato le loro macchine e si sono prese a cuore Imprisonment is for Burning. i collettivi che mi hanno accolto nei loro spazi per esplorare questi temi e coloro che, curiosi e motivati, hanno preso parte a questi incontri. Ringrazio la foresta, gli alberi e la carta su cui è scritto questo testo, le "macchine che uccidono i fascisti" con cui è stampato questo lavoro, e le persone che mi hanno generosamente ospitato in questo viaggio di condivisione.

Vorrei anche ringraziare tutti coloro che mi si sono opposti in questa storia. È stato ampiamente citato uno dei miei discorsi in tribunale nel quale avrei affermato che sarei stata disponibile a versare un tè al pubblico ministero, ai CEO delle società pubblico-private, ai poliziotti e a chiunque altro, per questa questione non gradisca la mia presenza. Con l'offerta di trovare un'intesa, l'unico modo per uscire dalla sofferenza. Per poi, con tazze non colme della propria illusione di sapere cosa è meglio, parlare onestamente dei nostri bisogni e valori che, quando li esaminiamo attentamente, tendono a essere comuni. Non hanno ancora accettato questa mia offerta, quindi lascio loro questo comunicato che potranno leggere in compagnia della propria tazza di tè nel proprio tempo libero, mentre il mondo continua a confrontarli

con questioni di cui hanno la responsabilità di occuparsi. Li ringrazio per avermi fornito il contrasto tra il mondo imprigionato e disturbato che non voglio e il mondo selvaggio e libero che invece desidero, e per avermi dato la possibilità di parlare visceralmente di questo contrasto, così forse altri non dovranno farlo.

E infine, un ringraziamento a tutte le lettrici. Questo libro è iniziato come uno scherzo e poi è diventato uno stimolo ricorrente dalle persone con cui ero rinchiuso dietro alte mura. Spero che questa follia che mi ha toccata così direttamente possa servire gli altri attraverso una narrazione accurata di questa storia. Mi sono promessa che la prigione e tutti i miei traumi non avrebbero solo tolto dalla mia vita, ma avrebbero aggiunto qualcosa, e la condivisione di questa storia sta già facendo questo. In ultima analisi, il mio desiderio è che questo lavoro possa continuare a contribuire al movimento che apre ogni cella di ogni carcere, fonde ogni chiave della paura e, soprattutto, forgia ogni relazione carica d'amore.



Sinistra: Solidarietà dai "wolvens" a Nora219A, la cui occupazione queer-femminista era uno dei luoghi più sicuri avvertiti in Polonia. È stata sgomberata dopo 20 mesi, poiché il governo ha intenzione di continuare a devastare il 30% di questo posto, habitat rubato a lupi, bisonti e orsi, oltre ad altre creature incredibili.

Destra: "Non siamo tutti, ci mancano i prigionieri". Immagine condivisa durante una manifestazione fuori dal carcere nel anniversario del mio arresto con musica e discorsi. Nel anniversario dell'abbattimento dei primi alberi a Herri per la costruzione dell'autostrada, hanno proiettato il primo documentario dettagliato su quanto accadutomi su un muro di fronte al carcere, che anche alcuni prigionieri potevano vedere. Anche se di solito non riuscivo a sentire chiaramente i discorsi, riuscivo a riconoscere alcune voci, ascoltare canzoni non presenti in radio e

differenze linguistiche, incluso lo spagnolo. Le detenute vicino alle finestre applaudivano in risposta, il morale aumentava ancora di più quando si parlava del sistema carcerario in generale, non solo della storia di una compagna prigioniera. Più volte ho corretto le altre amiche in prigione, dicendo che queste manifestazioni erano per la nostra libertà comune, non solo per la mia.

"Libertà per tutti i prigionieri." Ricevere foto (se consentito) può essere una delle esperienze più commoventi all'interno e un motivo per rafforzare i legami tra i detenuti condividendole. Allo stesso modo, l'umorismo è un ottimo rimedio, condividere battute con chi è imprigionato! Sii un raggio di luce, un fuoco d'artificio, in un luogo buio.



Questa foto è stata trovata sul sito web di "Wald Statt Asphalt" ("Foreste non asfalto"). Quest'organizzazione è nata da Danni e continua a resistere contro le nuove costruzioni di autostrade. La situazione continua a peggiorare con più sfratti, un compagno ora è in prigione dall'occupazione

"Heibo" contro l'estrazione di ghiaia, accusato di incendio doloso su veicoli della polizia.

FREEDOM FOR ALL!!

Da settembre 2019 a Ottobre 2020, gli attivisti hanno ampliato la lotta locale in Germania centrale contro l'autostrada ecocida A49. Hanno occupato con blocchi costituiti da case sugli alberi, barricate e una immensa quantità di sorellanza, il previsto taglio di 85 ettari, principalmente nella foresta di Dannenröder. Tuttavia il governo, gli amministratori delegati delle aziende pubbliche e private e i loro seguaci hanno continuato a contrastare la resistenza e imporre la loro atrocità, culminata in uno sgombero di 10 settimane da parte della polizia. Molti attivisti sono stati arrestati in forma anonima, non volendo condividere le loro informazioni personali, condivisione che li avrebbe incatenati ulteriormente allo stato a cui contemporaneamente si opponevano. Alcuni sono stati tenuti in carcere per settimane e mesi, e uno è stato trattenuto con un pretesto per quasi un anno e mezzo. Questa è la storia di questa persona, raccontata da lei stessa. È destinata ad aiutare chiunque si trovi a difendere i propri ecosistemi e si confronti con le entità che stanno distruggendo i nostri habitat comuni. Mentre usano il loro potere per opprimerci, noi prendiamo questo potere per approfondire la lotta rivoluzionaria. Possono sfrattare le nostre foreste e case occupate, ma non le menti risvegliate che le creano. Imprisonment is for Burning – Una storia della difesa della foresta e un esempio di dis-identificazione (2023) di Ella È un dono per coloro che potrebbero trarne beneficio, ed è consentito copiarlo e condividerlo per scopi emancipatori. In cambio, ti chiedo di sostenere o avviare il tuo gruppo locale contro la repressione e agire per un mondo più consapevole e libero per tutte. Se desideri contribuire finanziariamente a questo lavoro, con l'intento di sostenere persone che stanno subendo o che si stanno riprendendo dalla repressione, è possibile condividere risorse sul conto di questa associazione.